



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 1 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 220

La manifestazione

Tam tam su Facebook, la società civile torna in piazza



In piazza La clamorosa protesta dei comitati cittadini al Plebiscito

Domani al Gesù il presidio dell'associazione Campolibero il 15 dicembre veglia al Plebiscito

Continua il tam tam su Facebook. Domanica scorsa il primo atto importante, spontaneo, significativo dell'indignazione che la società civile napoletana vuole esprimere sul fronte della crisi dei rifiuti, ma non solo. Prima il corteo, poi tutti al Plebiscito: è la società civile, fuori dei partiti che scende in piazza e che incrocia per strada tutti i volti e tutta la rabbia di una protesta

che era rimasta troppo a lungo silenziosa. I sentimenti di indignazione alla fine uniscono tutti: imprenditori, commercianti, avvocati, no global, guide turistiche e perfino i bambini. Tutti in piazza per dire che Napoli e soprattutto «i napoletani» non ci stanno ad essere chiamati in causa come responsabili dell'emergenza rifiuti. I cittadini tutti, vogliono e sono pronti a

fare la raccolta differenziata. Ed è inevitabile che a finire sotto accusa siano i politici, «di destra e di sinistra, unici colpevoli di tutto questo disastro». Una domenica

in prima linea per l'avvocato e docente universitario Francesco Forzati. «Continueremo a muoverci in nome dell'articolo 32 della Costituzione che tutela il diritto alla salute», ha spiegato Forzati che guida l'associazione Cambiamo Napoli.

Nei prossimi giorni i comitati civici saranno di nuovo in campo su diversi fronti e innanzitutto su quello della differenziata per una svolta che parta dal basso, dalle famiglie e dai cittadini. Sono diverse le manifestazioni in programma. Domani sarà in piazza del Gesù alle 17 l'associazione Campolibero sempre sul tema dei rifiuti. Mercoledì 15 dicembre è stata programmata invece una veglia in piazza del Plebiscito: candele e silenzio per svegliare la città.



CASAVATORE IL GIOVANE UCCISO PER ERRORE DAI CLAN

Un premio giornalistico intitolato a Dario Scherillo

CASAVATORE. Venerdì si svolgerà l'edizione del premio giornalistico-letterario "Dario Scherillo: la solidarietà e vita". Il premio, promosso dall'assessorato alla Cultura e al Dialogo per la legalità, è dedicato alla memoria del giovane di Casavatore (*nella foto il Comune*) ucciso per errore dalla camorra il 6 dicembre 2004. Il programma prevede, alle ore 9,30, la piantumazione dell'Albero di Dario, presso il verde antistante l'istituto comprensivo "Antonio De Curtis" di via Meucci.



Alle ore 10.30 si svolgerà, in municipio, un dibattito sulla legalità moderato da Roberto Desicato, redattore capo del mensile "Prospettive" ed al quale parteciperanno il sindaco Pasquale Sollo, il presidente del Consiglio comunale, Salvatore Silvestri, gli assessori Carmela Capasso e Marianna Granato, il consigliere regionale della Campania e vice-presidente della Commissione anticamorra, Angelo Marino, Pa-

squale Scherillo, fratello di Dario e presidente dell'associazione intitolata alla sua memoria, don Tonino Palmese, referente di Libera Campania, Isaia Sales, docente di storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia presso l'istituto universitario Suor Orsola Benincasa, Ugo Di Girolamo, autore del libro "Mafia, politica, pubblica amministrazione". Seguirà la lettura degli elaborati e la premiazione degli studenti vincitori delle borse di studio intitolate al giovane scomparso.

La manifestazione, cui interverrà il magistrato Raffaele Cantone, si concluderà con la consegna dei premi "Scherillo" e dei "panieri di Libera", contenenti prodotti alimentari ricavati dalla coltivazione di terreni confiscati alle mafie.

IL PROGETTO NEI QUARTIERI PIÙ A RISCHIO

Comune, soldi a 87 imprese Creati 247 posti di lavoro

«Buone notizie da Napoli», con queste parole, l'assessore allo sviluppo e Commercio Mario Raffa, ha commentato la presentazione del bilancio delle azioni di sostegno all'artigianato, ai servizi e alle piccole imprese riguardanti gli ultimi tre anni, avvenuta ieri a Palazzo San Giacomo. Grazie alla legge proposta nel 1997 dal ministro Bersani, che mirava a superare la crisi di natura socio-ambientale in limitati ambiti dei capoluoghi che presentavano particolari caratteristiche di degrado urbano e sociale, il Comune di Napoli ha potuto finanziare, 86 imprese di cui 55 già esistenti e 31 di nuova istituzione facendo rientrare in questa rivalutazione economica ben 13 quartieri fortemente disagiati. L'assessore Raffa sottolinea con enfasi l'importanza che questi programmi hanno avuto sul piano sociale: «Il finanziamento di queste imprese ha portato alla creazione di 247 nuovi posti di lavoro che per il 93% sono andati in favore delle fasce più deboli quali: donne, giovani e soggetti svantaggiati. Infatti - continua l'assessore - le poche imprese che non sono state ammesse al bando per ricevere i finanziamenti, sono quelle che per la loro esigua grandezza, non prevedevano nuove assunzioni». È da sottolineare infatti, che una delle più grandi novità dei bandi 266/97 è stata la concessione alle imprese vincitrici di un ulteriore contributo, per la formazione e la riqualificazione, in vista del reimpiego nel circuito produttivo, dei lavoratori socialmente utili operativi presso il Comune di Napoli e dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità da non più di un anno. L'intero progetto, coordinato dall'assessorato allo sviluppo, è stato gestito dal servizio impresa e sportello unico per le attività produttive del Comune di Napoli, diretto da Riccardo Roccasalva il quale dichiara che «risultati così incisivi sono stati resi possibili grazie alla modalità Sportello Unico che ha sostituito le graduatorie». Emilio Alfano, presidente dell'Associazione piccole imprese campane, vede in questo programma «un prezioso modello da seguire». Grande soddisfazione per i risultati fin ora ottenuti è stata mostrata dal sindaco Rosa Russo Iervolino, per la quale «i dati non sono prognostici per il futuro, questo progetto non è un buon proposito per il domani, ma è un qualcosa di concreto che è già stato attuato sul territorio».

Mariavittoria Mancini

La mostra Al Maschio Angioino evento di beneficenza a cura della Guardia di Finanza Se l'arte è solidale, da Viparelli a Esposito

Torna «Solidarte», la mostra di beneficenza organizzata dal Comando regionale della Guardia di Finanza. Due giorni di esposizione — il vernissage è per oggi alle 17.30 nella Sala Carlo V del Maschio Angioino — preceduti da una presentazione nella Cappella Palatina del Castello in cui il comandante regionale della Guardia di Finanza Giuseppe Mango, con il presidente della Lilt Napoli Adolfo Gallipoli D'Errico, il critico d'arte Rosario Pinto e l'assessore regionale alla promozione culturale Caterina Miraglia, illustrerà l'intento benefico dell'iniziativa.

Nel catalogo e in mostra, sfilano 16 opere e oggetti d'arte realizzati dai militari della Guardia di Finanza, nonché da loro amici e parenti che hanno scelto di partecipare alla rassegna espositiva. In lizza tele, incisioni,

sculture e creazioni artigianali di autori partenopei quali Carla Viparelli, Danilo Ambrosino, Lello Esposito e Asad Ventrella. Il ricavato — per un totale di circa 30 mila euro — sarà interamente devoluto alle attività istituzionali della Lilt di Napoli (la Lega Italiana per la lotta contro i tumori), e in particolare all'assistenza oncologica domiciliare gratuita.

«Dopo i risultati lusinghieri della prima edizione», ha dichiarato il Generale Mango, «abbiamo deciso di puntare ancora una volta sul connubio fra arte e solidarietà. L'espressione artistica, infatti, può costituire un'importante occasione di incoraggiamento al solidale impegno sociale». Dal canto suo, il presidente della Lilt Napoli Adolfo Gallipoli D'Errico, ringrazia: «I vertici regionali delle Fiamme Gialle con questa iniziativa hanno voluto dare un contributo signifi-

cativo all'attività di volontariato del-

la nostra associazione, da sempre al fianco di chi ha davvero bisogno». Lo stesso Rosario Di Pinto, nel suo testo critico in catalogo, elogia i percorsi di quella che definisce «un'artisticità solidale», in cui l'arte diventa veicolo privilegiato per diffondere un messaggio di speranza e finalizzare il proprio valore economico al raggiungimento di una buona causa. Ma si tratterebbe di un duplice vantaggio. Secondo il critico, lo sganciamento dalle dinamiche di tipo economico che regolano in genere la committenza e la produzione di opere d'arte renderebbe possibile una maggiore libertà espressiva nell'artista, proprio in virtù dello spirito solidale dell'iniziativa entro cui l'opera è coinvolta.

F. M.



Pulcinella di Lello Esposito, uno degli artisti in mostra

IN BREVE

LA VISITA

Delegazione del Senegal in via Verdi

Il presidente del Consiglio comunale di Napoli, Leonardo Impegno, ha accolto Mamadou Diop Decroix, già ministro al Commercio Estero della Repubblica senegalese ed ora segretario generale del partito Africano per la Democrazia ed il Socialismo, ed il presidente dell'associazione senegalese di Napoli, Pape Seck. Presenti all'incontro il presidente della commissione Relazioni internazionali, Sandro Fucito ed il magistrato, nonché presidente dell'Osservatorio Internazionale per i Diritti Umani, Nicola Quatrano. Seck, nel ricordare i buoni rapporti tra i due paesi e la collaborazione con il sindaco Iervolino Russo e l'assessore Riccio, ha sottolineato la necessità di migliorare le condizioni di accoglienza dei suoi connazionali, creando uno spazio che ospiti e guidi i senegalesi in difficoltà ad integrarsi nel contesto napoletano. «Potremmo usufruire dei beni confiscati alla camorra - ha precisato il console - sostenendo le spese di acquisto o ristrutturazione». «S'inaugura un nuovo rapporto di amicizia - ha dichiarato Impegno - che si unisce ad un'intensa collaborazione internazionale già intrapresa con l'Ucraina, la Cina, la Polonia e molti altri paesi. Individueremo, insieme all'Assessore Raffa una struttura per il primo aiuto».

In breve

L'iniziativa

Permessi soggiorno via alla class action

UNA class action per velocizzare la pratica dei permessi di soggiorno in prefettura e in questura. Napoli è capofila dell'accordo tra Cgil, Federconsumatori e patronato Inca che ha condotto all'azione collettiva. Tre le tematiche interessate: i ritardi nella conclusione dei procedimenti di concessione della cittadinanza italiana; la mancata concessione del permesso di soggiorno in favore dei familiari di stranieri già titolari del permesso; il mancato rilascio-rinnovo dei permessi di soggiorno e dei nulla osta al ricongiungimento familiare nel termine di 20 giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda. Lo sportello di Federconsumatori è attivo ogni giovedì dalle 15 e 30 alle 19.

(alessandra del giudice)

L'iniziativa

Diritto d'asilo arriva il dossier

VENERDÌ alle 12 a Palazzo del Mediterraneo (aula T2), sede dell'università Orientale, si discute del sistema di accoglienza italiano dei rifugiati e richiedenti asilo nel seminario dal titolo "Quale accoglienza per i migranti forzati in Italia?". All'incontro organizzato dalla cattedra di Tutela internazionale dei migranti prendono parte, tra gli altri, esponenti della Caritas Diocesana, dell'associazione Insegnanti senza frontiere e della comunità somala in Italia. Alle 19 proiezione del documentario "Approdo Italia" di Christian Bonatesta a La Città del sole in Vico Maffei, 18. Il 10 dicembre verrà presentato il terzo dossier sul diritto d'asilo e la messinscena dello spettacolo di Ascanio Celestini "Il razzismo è una brutta storia" (11 e 12 dicembre alla Galleria Toledo).

(ilaria urbani)

IN BREVE

POLITICHE SOCIALI

Riccio, appello contro i tagli alla spesa

Giulio Riccio, assessore alle Politiche Sociali lancia un appello ai sindaci della Campania e all'assessore regionale Ermanno Russo: «Comuni e Regione chiedano al Governo di rivedere la sua decisione. I tagli del 50% al fondo nazionale delle politiche sociali e al fondo per la non autosufficienza sono solo l'antipasto di un federalismo fiscale feroce, fatto tutto ai danni del Sud» dice Riccio che ha partecipato alla Consulta delle autonomie locali sulla programmazione 2010/2011 dei Piani sociali di zona della Campania, convocata dall'assessore regionale all'Assistenza Sociale Ermanno Russo. «Questo dimezzamento - sottolinea Riccio - rischia di cancellare gran parte dei servizi a favore delle fasce più deboli della popolazione. Non lo dico nè da sinistra, nè da destra. Lo dico da Sud. È inaccettabile che il Mezzogiorno debba pagare in modo tanto drammatico le scelte del Governo nazionale, ormai sotto scacco rispetto alle richieste e alle aspirazioni della Lega».

GIORNO&NOTTE

Dibattiti

ACQUA PUBBLICA

All'indomani della sentenza della Corte costituzionale sui servizi locali,

quali sono le strade per mantenere la gestione dell'acqua in mano pubblica, in particolare tenendo conto che il 31 dicembre scadranno le vecchie concessioni alle aziende pubbliche, compresa quella all'Arin.

Ne discutono alle 17 nella sede dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, in via Monte di Dio 14, i professori Raffaele Bifulco, Vincenzo Coccozza, Carlo Iannello, Sergio Marotta e l'assessore alla Legalità del Comune di Napoli, Luigi Scotti.

ACQUA IN CAMPANIA

Gori blocca gli investimenti

■ Gori, società di gestione del servizio idrico in Campania, ha bloccato investimenti 2010 e 2011 per 42 milioni per mancanza di fondi. La società mista a maggioranza pubblica, dal 2002 gestisce il servizio idrico integrato di 76 comuni tra le province di Napoli e Salerno.

Acqua. Il gestore del sistema idrico congela lavori di manutenzione per 42 milioni

Gori blocca gli investimenti

L'ad Marati: rialzare le tariffe - Non riscossi crediti per 125 milioni

PAGINA A CURA DI

Brunella Giugliano

■ Gori, società di gestione del servizio idrico in Campania ha bloccato investimenti nel 2010 e nel 2011 per un totale di 42 milioni per mancanza di fondi. La società mista a maggioranza pubblica, dal 2002 gestisce il servizio idrico integrato di 76 comuni con 1,4 milioni di abitanti per 508 mila utenti delle province di Napoli e Salerno dell'Ambito territoriale ottimale 3 Sarne-
se-Vesuviano.

Oggi Gori riesce a effettuare soltanto la manutenzione ordinaria. Dal 2003 al 2009 ha realizzato investimenti per 148 milioni, facendo ricorso anche all'indebitamento bancario per un totale di 60 milioni. Nel 2009 la società ha chiuso il bilancio con un fatturato di 118,6 milioni (8,3 milioni in meno rispetto al 2008) e un utile di 3,4 milioni, in calo rispetto ai 16,7 dell'anno precedente. Ad appesantire i conti della società un credito nei confronti di utenti morosi pa-

ria 125 milioni. Inoltre Gori deve rimborsare agli utenti la quota di 30 milioni in totale destinata alla depurazione versata negli ultimi 5 anni dai cittadini di comuni in cui non sono attivi i depuratori, come stabilito con la sentenza 335 dell'ottobre 2008 della Corte Costituzionale. Una situazione che non lascia ben sperare, anche perché i vertici della società da tempo puntano a recuperare con un aumento delle tariffe. L'ad di Gori, Giovanni Paolo Marati, si rivolge all'Ato: «Chiediamo all'Ente d'Ambito di adeguare la tariffa reale media a quanto previsto dal Piano dell'Ato 3 - afferma - che stabiliva un aumento graduale dal 2002 al 2009. Siamo fermi, invece, ai livelli del 2007. Se la tariffa non passerà dagli attuali 0,88 euro a metro cubo d'acqua a 1,25 euro previsti dal piano per il 2009, non potremo far ripartire gli investimenti». Continua Marati: «Incassiamo dalle utenze 100 milioni l'anno. Con una tariffa adeguata, che

in ogni caso sarebbe più bassa della media nazionale pari a 1,37 euro, potremmo incassare 30 milioni in più da dedicare a nuovi investimenti. Oggi facciamo fatica a salvaguardare i livelli occupazionali dei nostri 700 dipendenti, mentre l'indotto, 2.000 unità, è già in crisi». Dall'Ato una risposta netta: «Alzare le tariffe è l'ultima spiaggia - spiega il direttore dell'Ato3, Federico Lupoli - È vero che siamo al di sotto della media italiana, ma operiamo in un contesto sociale disagiato. Per sostenere gli investimenti di Gori abbiamo predisposto 33 progetti da 114 milioni da attingere alle risorse Ue. Finora tali fondi sono rimasti bloccati a causa del patto di stabilità». A proposito dei fondi per la depurazione da restituire aggiunge Lupoli: «Una quota, circa la metà, sarà rimborsata grazie alle risorse accantonate, l'altra parte dovrà gravare sulla tariffa. Ma saranno tutelate le fasce protette». Intanto, secondo il dl 25 gennaio 2010,

n.2, a partire dal 31 dicembre 2010 gli ambiti territoriali ottimali saranno soppressi. «Stiamo lavorando ad una legge - dice l'assessore regionale Giovanni Romano - per individuare i soggetti a cui affidare le funzioni degli Ato».



L'ad di Gori.
Giovanni Paolo Marati

La Consulta bocchia di fatto la trasformazione in ente pubblico **Arin aprirà le porte ai privati**

NAPOLI

■ Dovrebbe essere aperta ai privati la gestione di Arin Spa, azienda risorse idriche di Napoli controllata al 100% dal comune. Con la sentenza della Corte costituzionale numero 325 del 17 novembre perde efficacia la delibera emanata qualche giorno prima dalla giunta comunale di Napoli che, appellandosi alla legge regionale 2 del 2010 che sancisce che l'acqua deve essere gestita senza scopo di lucro, tracciava un percorso per la trasformazione di Arin da spa in ente pubblico confermando di fatto la gestione pubblica del servizio idrico. L'atto puntava a contrastare gli effetti della legge Ronchi (166/2009) che impone, allo scadere di quest'anno, alle società in house di mettere sul mercato il 40% delle proprie azioni. Nel caso dell'Arin il capitale sociale è pari a 53 milioni. Il provvedimento della giunta delegava poi al consiglio la decisione su quale forma giuridica dare alla nuova struttura di gestione: società di diritto pubblico o azienda speciale.

Attualmente l'Arin, con un fatturato annuo di circa 92 milioni e con 426 dipendenti, distribuisce acqua direttamente nella città di Napoli e indirettamente in 20 comuni della Campania attraverso 2.360 chilometri di rete interna, 18 centrali di sollevamento e 10

serbatoi.

La Corte costituzionale ha bocciato la legge regionale 2/2010 stabilendo che la materia trattata dalla regione rientra nella potestà legislativa esclusiva dello Stato e che è in contraddizione con il regime della libera concorrenza. «Per effetto della sentenza - spiega Giulio Riccio, assessore comunale alle politiche sociali - il servizio dovrà essere messo a gara e quindi posto sul mercato dove si muovono interessi speculativi che non garantiscono in alcun modo né la qualità dell'acqua, né equità in fatto di tariffe, né investimenti sufficienti sulle infrastrutture. Intendiamo studiare la formula da adottare affinché Arin non venga aperta ai privati. Su questo punto il consiglio comunale deve attivarsi al più presto».

LE NORME

Legge Ronchi. La norma del 2009 impone che entro fine anno le società in house cedano a privati il 40% delle proprie azioni

Delibera comune di Napoli. La giunta napoletana prevedeva la trasformazione di Arin da Spa in ente pubblico

Corte costituzionale. La sentenza 325 del 17 novembre "bocchia" la delibera del Comune di Napoli

Napoli

ANTI-GELMINI

altra italia

A Napoli ventimila studenti e ricercatori in corteo. Dura protesta davanti alla sede di Confindustria Campania: lanciate uova, vernice rossa e sacchetti dell'immondizia. Contestati anche il Cepu e chi lo frequenta, e il quotidiano *Il Mattino*. Blitz a Palazzo Reale a negli uffici della Soprintendenza per i crolli di Pompei. In testa al corteo un omaggio a Mario Monicelli

STUDENTI TRA POMPEI E LA LEGGE

Adriana Pollice

NAPOLI

Ventimila studenti, un mare di ombrelli lungo tutto il centro cittadino: quando la testa arriva a piazza Plebiscito la coda è lontana, oltre piazza Municipio, ancora ferma a via Medina. Sono gli studenti medi e universitari, più una pattuglia di professori dei Cobas e di ricercatori, che ieri hanno invaso Napoli contro il ministro Mariastella Gelmini e le sue riforme, che desertificano il sapere soprattutto nel meridione. Ad aprire il corteo partito da piazza del Gesù lo striscione "Nessuna riforma sulla pelle degli studenti.

Blocciamo tutto". Il furgone con il sound system porta in giro il cartello "Il futuro non è scritto". Soste alla sede della Provincia e della Regione per il simbolico lancio di sacchetti dell'immondizia, la politica qui ha perso qualsiasi credibilità.

Sono tanti gli studenti e la loro parola d'ordine è «la vostra crisi non la paghiamo». Il gruppo numeroso del liceo artistico improvvisa un happening nella galleria Umberto: danze tribali e pittura colorata su magliette e corpi, si uniscono al corteo come performer in azione contro la svendita del sapere pubblico. Gli studenti di Scienze Politiche della Federico II salgono sul terrazzo di Palazzo Reale per esporre "C'è chi dice No", prima di andare via un piccolo passaggio negli uffici della Soprintendenza: «Abbiamo lasciato un contributo di 50 euro per contribuire alla ricostruzione delle opere crollate a Pompei a causa del disinteresse del ministro Bondi» spiegano. A manifestare c'è anche Architettura, Ingegneria, Fisica, Sociologia. Occupate da giorni la facoltà di Lettere della Federico II e l'università Orientale. Alle testa del corteo appare lo striscione "Ciao Mario, la faremo 'sta rivoluzione", omaggio a Monicelli e al suo giudizio lapidario sull'Italia: «In tutti i paesi d'Europa c'è stata una rivoluzione, in Italia mai». Nuovo stop sotto la sede del Cepu, «invece di pagare, studiate e venite a protestare», e poi ancora alla sede de *Il Mattino*, il quotidiano del gruppo Caltagirotte, dove parte la contestazione alla linea editoriale. Ma il bersaglio del corteo è la sede di Confindustria campana, a piazza dei Martiri, salotto buono della città. Così davanti al portone di Palazzo Partanna compaiono i poliziotti in assetto antisommossa a difendere gli industriali e le signore, ignare, che escono dal negozio Ferragamo, proprio accanto, mentre cominciano i lanci di uova, vernice rossa e gli immancabili sacchetti dell'immondizia perché, tra crisi e controriforme, sembra pro-

prio che gli unici a cui vada a finire qualcosa in tasca sono i padroni.

La pioggia batte senza sosta, qualcuno decide di andare via. C'è ancora il tempo per l'occupazione simbolica di Castel dell'Ovo, a picco sul mare del golfo, in tempo per mostrare l'ultimo striscione "I nostri diritti sono contro i vostri profitti" e poi alle diciassette tutti a Palazzo Giusto, sede dell'Orientale, per seguire in diretta i lavori parlamentari. Prevista in serata un'assemblea post voto per decidere come proseguire la mobilitazione, intanto si lavora per andare tutti a Roma il 14, giorno del voto di fiducia. Il futuro, non è scritto.

LA PROTESTA**DA DIECI MESI SENZA STIPENDIO, DRAMMATICA PROTESTA DI DUE LAVORATORI**

Villa Russo, infermieri sulla gru della metro

Monta la protesta dei lavoratori di Villa Russo, e la disperazione prevale sul buon senso. Ieri, poco dopo le 13, due lavoratori della casa di cura di Miano in preda allo sconforto sono saliti sulla gru del cantiere della Metropolitana di piazza Municipio (*nella foto*): i dipendenti hanno circa trentacinque anni, e da circa dieci mesi non percepiscono lo stipendio. Sul posto sono intervenuti gli agenti della polizia ed hanno tentato di avviare le trattative per far scendere i due dal traliccio, ma gli stessi hanno minacciato di rimanere dove sono fino all'esito positivo della vertenza, nonostante i pericoli cui sono sottoposti. Il blitz è scattato in seguito al diniego da parte degli vertici commissariali di ratificare il piano di ricollocazione del personale e dei posti letto, che fu redatto circa un mese fa dal subcommissario alla Sanità, Giuseppe Zuccatelli. La motivazione addotta è stata di natura prettamente tecnica. Secondo la segreteria del commissario, Stefano Caldoro, mancavano i presupposti giuridici per procedere alla ricollocazione nelle altre cliniche cittadine. I sindacati, dal canto loro, non ci stanno, e denunciano che la questione è stata trattata con lentezza, complicando ulteriormente la situazione. Per Massimo Imperato, coordinatore della Cisl Villa Russo «dietro questa storia c'è una regia politico-imprenditoriale spietata, portata avanti da faccendieri che hanno distratto soldi pubblici, ed hanno speculato sulla pelle di 350 famiglie. Molte delle quali - ha aggiunto - hanno rate di mutui arretrate e stanno perdendo la casa». La fumata nera, infatti, è giunta a meno di un mese dalla chiusura definitiva della struttura di via Miano, che avverrà il prossimo ventidue dicembre, secondo quanto disposto dall'autorità giudiziaria. Nelle scorse settimane, infatti, i carabinieri dei Nas apposero i sigilli a tutti i locali segnalando che mancavano le condizioni igienico-sanitarie indispensabili allo svolgimento delle attività. Intanto la protesta va avanti anche a piazza Nazionale presso gli uffici del Servizio Bilancio e Gef dell'Asl, che sono occupati dal 17 novembre.

Luca Clemente

IN BREVE

DA CALDORO IL DIECI DICEMBRE

Centomila firme per una Sanità migliore

Saranno consegnate il 10 dicembre prossimo al governatore Caldoro le firme raccolte in queste settimane dal Comitato per la difesa della sanità pubblica in Campania promosso dalle Rdb-Usb del settore assieme a vari comitati. La raccolta, secondo i dati forniti dagli organizzatori in un incontro alla sala multimediale del Comune, ha raggiunto circa la metà dell'obiettivo di quota centomila fissato in partenza. Un no che parte dal basso, sostiene il coordinatore regionale dei comitati, Gaetano Marati, ed arriva a livello istituzionale con il ricorso di venerdì scorso da parte della federazione regionale della Rdb/Usb ed il "Comitato per il diritto all'assistenza Sanitaria Cinzia Fico", al Tar per bloccare il decreto 49. Un decreto anticostituzionale, continua Marati, che va a minare quel diritto alla salute che è di tutti i cittadini che pagano le tasse. Nel giro di pochi anni - continua - la sanità in Campania ha subito una drastica riduzione di fondi, strutture, personale. Sono state aumentate già due volte le imposte locali per risanare la Sanità e nonostante siano le più alte d'Italia, a Gennaio aumenteranno di nuovo, sempre per risanare la sanità. Sono stati distribuiti dei volantini con su scritto le intenzioni dei comitati, e la denuncia di ciò che oggi è la Sanità in Campania. Serena Romano, ex giornalista de "il mattino" e presidente dell'Associazione "La rete sociale", considera come la questione assistenza sanitaria, insieme alla questione rifiuti, sia un tema delicatissimo.

Raffaele Desiato

Villa Russo, **dipendenti sulla gru**



Hanno fatto come gli immigrati clandestini di Brescia e sono saliti su una gru del metro in piazza Municipio. Disperata protesta di due dipendenti della clinica privata Villa Russo, da mesi senza stipendio

► Giornata mondiale contro l'Aids ◀

L'Hiv cresce in Asia e in Nord Africa

La percentuale è ancora bassa rispetto alla media globale, ma i casi di infezione da virus Hiv nei Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa (Mena) è più che raddoppiata negli ultimi dieci anni. A rivelarlo è l'ultimo rapporto dell'agenzia dell'Onu per la lotta alla sindrome da immunodeficienza acquisita. Unaid, che mette nero su bianco i 75.000 nuovi casi accertati l'anno scorso nella regione contro i 36.000 del 2001. Secondo gli ultimi dati relativi alla fine del 2009, il tasso di infezione non eccede lo 0,2 per cento contro una media globale dello 0,8 per cento ma la regione è una delle due sole aree geografiche al mondo (l'altra è l'Europa dell'Est-Asia centrale) che segna aumenti di casi, anziché diminuzioni.

Una statistica allarmante e che lo diventa ancora di più, avvertono i ricercatori, considerando che i numeri non possono che essere approssimativi per difetto in società tradizionali e conservatrici, dove l'Aids - soprattutto se legato a comportamenti sessuali non accettati - è ancora un tabù.

I ricercatori, che puntano il dito verso una ristrettezza culturale e religiosa che impedisce una chiara radiografia della popolazione infettata nella regione Mena, concedono a questa stessa ristrettezza il vantaggio di limitare comportamenti sessuali a rischio ed omosessuali.

Nella maggioranza dei Paesi arabi l'omosessualità, così i rapporti extraconiugali, sono considerati reato: in alcuni di essi sono ancora sanzionabili con la condanna a morte. Se invece si tratta di immigrati, nei

Paesi del Golfo, l'espulsione è automatica. Un provvedimento valutato come una violazione dei diritti umani dall'Unaid e che alcuni Paesi, tra cui gli Emirati Arabi Uniti dove l'85 per cento della popolazione non è locale, stanno rivedendo. La teoria dell'immunità culturale e religiosa" è stata tuttavia criticata da Khadijah Moalla, coordinatrice regionale dell'Onu, che, in un recente incontro alla School of Government di Dubai, ha sottolineato che nel mondo arabo l'80 per cento delle donne contrae il virus Hiv dal proprio marito: ritenere che seguire comportamenti religiosi e culturali appropriati eviti il contagio è, pertanto, fuorviante e pericoloso. Le fasce più a rischio di contagio, si legge nelle 360 pagine del rapporto, rimangono quelle legate al mondo della prostituzione e dell'uso degli stupefacenti. In Iran, il 17 per cento dei contagiati fa uso di droghe iniettandosi.

In Egitto la percentuale di "professioniste del sesso" è dell'uno per cento, mentre oscilla tra il 2-4 per cento in Algeria, Marocco e Yemen. In Egitto, inoltre, il 6 per cento di omosessuali ha contratto il virus dell'Aids.

Nel complesso, attualmente, vivono almeno 460.000 persone affette da sindrome da immunodeficienza acquisita nella regione Mena. Nel 2011 erano 180.000.

Se nel 2001 sono stati stimati 8.300 decessi legati al contagio dell'Aids, alla fine del 2009 ne sono stati registrati 23.000.

La salute è contagiosa al Sannazzaro

"La salute è contagiosa": è in programma stasera, con inizio alle 19,30 al teatro Sannazzaro, una tavola rotonda sul tema. Seguirà uno spettacolo musicale offerto da noti artisti napoletani. Le iniziative si inseriscono nell'ambito di "Parliamone tour", promossa dall'azienda ospedaliera Cotugno in collaborazione con l'Aiop e l'Asl Napoli 1, per l'informazione e la prevenzione contro il contagio della malattia trasmessa sessualmente. Al dibattito, introdotto dal direttore generale dell'azienda ospedaliera Monaldi-Cotugno-Cto **Antonio Giordano** (nella foto) intervengono il subcommissario alla Sanità della Regione Campania **Giuseppe Zuccatelli**, il presidente della commissione Sanità in Consiglio **Michele Schiano**, il presidente della Provincia di Napoli **Luigi Cesaro**, l'assessore al Comune di Napoli **Alfredo Porticelli**, i presidenti dell'Aiop Campania **Sergio Crispino** e dell'Ordine dei medici di Napoli **Gabriele Peperani**, il direttore scolastico regionale **Pietro Esposito** e **Marcello Piazza**, ordinario di Malattie infettive della Federico II Al termine uno spettacolo con **Sal De Vinci**, **Monica Samelli**, **Pino De Maio**, **Sud Sound Express**, **Marco Fasano** e **Peppe Iodice**





► Artigiancassa ◀

Finanziamenti alle imprese femminili: intesa con le associazioni di categoria

Sostenere il mondo dell'imprenditoria artigianale al femminile e aiutare le imprenditrici a coniugare lavoro e vita familiare. Con questi obiettivi nasce la linea di finanziamento "Key woman", elaborata dalla sinergia tra Confartigianato Donna Impresa, le Confederazioni nazionali dell'artigianato e Artigiancassa, banca di riferimento della categoria.

I prodotti studiati sono il risultato di un protocollo d'intesa siglato nell'ottobre 2009 e che nel luglio 2010 ha visto la nascita delle linee di finanziamento erogabili dal 1° gennaio 2011. "Questo - spiega **Giuseppina Mele**, vice presidente nazionale di Donna Impresa - è un progetto che contempera l'esigenza delle donne imprenditrici di coniugare con serenità il lavoro e lo sviluppo della propria azienda con la possibilità di affrontare momenti importanti della vita di una donna come la gravidanza e la maternità vissuti, purtroppo, oggi da molte come un ostacolo alla carriera".

La linea consta di diversi filoni: la linea investimenti, il cui importo erogabile varia dai 10mila euro a un milione di euro per l'acquisto di impianti e attrezzature volti a implementare e innovare l'attività; il prestito per la maternità, fino al compimento dei 7 anni del bambino, per sostenere l'impresa

durante il periodo di assenza della titolare e consente la sospensione del pagamento delle rate per un periodo dai 5 ai 9 mesi; il prestito per la gestione della gravidanza e quello per malattia grave, della titolare o di familiari stretti, che permettono di finanziare l'assunzione di personale in sostituzione e la riorganizzazione dell'azienda.

L'utilizzazione del prodotto parte dalla Campania, dove le donne imprenditrici artigiane sono 16.403, pari al 18,4 per cento del totale, di cui oltre il 62 per cento riveste il ruolo di titolare d'azienda. Secondo dati Unioncamere-Infocamere, nel secondo trimestre del 2010 le imprenditrici campane sono aumentate dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009 e costituiscono il 4,5 per cento delle donne artigiane del Paese. "Per una volta - dichiara **Enrico Infrerra**, presidente di Confartigianato Napoli - non siamo secondi al Nord e questa è la dimostrazione che se si lavora insieme i problemi si possono risolvere". Promuovere, incentivare e sostenere il lavoro in rosa sono, conclude l'assessore comunale alle Pari opportunità **Graziella Pagano** "azioni fondamentali perché il lavoro femminile sviluppa il Paese, incrementa le nascite e, di conseguenza, produce altro lavoro".



La scuola, le proteste

Sacchetti di rifiuti uova e vernice contro la riforma

Oltre 20mila in piazza, occupato Palazzo Reale Assalti a Regione, Provincia e Confindustria

Tullio De Simone

Definirla una giornata burrascosa è appena un eufemismo, quella di ieri è stata un'autentica ondata di protesta locale e nazionale, e che a Napoli ha registrato sussulti energici e una spallata vigorosa da parte del mondo studentesco, che hanno messo in ginocchio la città. Il resto lo hanno fatto il maltempo e i nuovi dispositivi di traffico scattati alla vigilia del periodo festivo, che hanno dipinto in nero uno scenario annunciandosi molto cupo sin dalle prime ore del mattino. Sotto accusa il provvedimento di riforma dell'università del ministro Gelmini, che ieri sera è stato sottoposto al voto della Camera. I ricercatori sono preoccupati del loro futuro, gli studenti invece convinti che possa concretizzarsi un processo di «privatizzazione del sapere». Lo scontro con il governo «che non vuole accettare il confronto» si è fatto così aspro e duro. A Napoli presi di mira i portoni di Regione e Provincia, imbrattati di vernice, mentre sacchetti di spazzatura sono stati gettati per strada e all'ingresso dei palazzi del potere, con lanci di uova a destra e a manca, così come sono stati improvvisati flash-mob sul diritto allo studio, e infranti i vetri di qualche auto della polizia, mentre alcuni striscioni ad effetto sono stati issati su alcuni tetti: insomma, è capitato di tutto e di più nella giornata della maximobilitazione nazionale, certamente una delle più imponenti degli ultimi anni, che ha mandato in tilt molte città.

Napoli tra queste, dove ci sono state assemblee, occupazioni d'istituti, facoltà e monumenti, mentre la città è rimasta rimasta paralizzata sino a sera da

cortei e manifestazioni snodate in diversi punti del centro, e che in qualche occasione, purtroppo, hanno smarrito l'annunciato tono pacifico. Al proskenio, secondo stime rimbaltate da più fonti e non ufficializzate, oltre ventimila tra studenti medi superiori e universitari, precari e ricercatori, armati di ombrelli, megafoni e qualche casco in testa. Ma vediamo nel dettaglio cosa è successo ieri.

I cortei. Da Piazza del Gesù è partito il primo corteo degli studenti delle scuole medie superiori e universitari. E da qui sono stati gettati i primi sacchetti di immondizia davanti all'ingresso del palazzo della Provincia in piazza Matteotti, mentre è stato sfondato anche il lunotto posteriore di un'auto della polizia in via Medina. Il fiume di studenti si è poi diretto verso Confindustria in piazza dei Martiri. L'altra manifestazione di protesta è invece partita dall'Università Federico II dopo un'assemblea.

Gli striscioni. «Caro Mario, la faremo 'sta rivoluzione». È uno degli striscioni emersi in testa al corteo degli universitari che hanno sfilato per le strade cittadine, e dedicato allo scomparso regista Mario Monicelli. Poi, un nuovo lancio di sacchetti di rifiuti, stavolta, all'entrata della sede della Regione Campania, a Palazzo Santa Lucia. Lungo il percorso poi, è stata lanciata vernice rossa anche contro l'insegna del Cepu, in via Chiattomone, da alcuni manifestanti che hanno urlato anche slogan contro il ministro dell'Istruzione, tra cui uno rimato: «Sanpietrini contro la Gelmini».

Il blocco stradale. Lanci di

uova, sacchetti di immondizia e vernice rossa anche contro il portone della sede dell'Unione degli Industriali in piazza dei Martiri sempre da parte di alcuni manifestanti del corteo anti-Gelmini. Il portone di Palazzo Partanna è stato chiuso e presidiato dal-

la polizia in assetto antisommossa. Gli studenti allora si sono spostati nella vicina piazza Vittoria dove hanno effettuato un blocco stradale.

L'assalto. Manifestanti hanno preso di mira Castel dell'Ovo e Palazzo Reale, luoghi simbolo della città. Sul Lungomare gli studenti hanno raggiunto il tetto e da qui hanno calato uno striscione di protesta, mentre altri manifestanti si sono radunati sul ponte che dà accesso al maniero. Studenti della facoltà di Scienze Politiche nel pomeriggio hanno occupato simbolicamente Palazzo Reale, esponendo dal balcone principale un grosso cartello: «C'è chi dice no». Hanno poi spiegato alcuni rappresentanti degli studenti: «Assurda la riforma Gelmini, abbiamo anche lasciato un contributo di 50 euro alla Sovrin-

tendenza per contribuire alla ricostruzione delle opere crollate a Pompei a causa del disinteresse del ministro Bondi».

Il corteo anti-riforma

Slogan, striscioni e bengala in piazza 15 mila studenti

Contro i "palazzi" lancio di uova, vernice e sacchetti

BIANCA DE FAZIO

E DA piazza del Gesù è partito il corteo che ha attraversato la città, paralizzando il traffico per tutta la mattinata. Sotto la pioggia battente i ragazzi hanno sfilato urlando slogan contro il ministro e il suo governo, contro la polizia e contro Confindustria, colpevole, secondo gli studenti, di pilotare la privatizzazione dell'istruzione. "Nessuna riforma sulla pelle degli studenti. Blocchiamo tutto" era scritto sullo striscione che apriva il corteo. E agli studenti si sono uniti i ricercatori. In particolare quelli della Federico II, reduci da un'assemblea di ateneo sullo scalone della Minerva e dal blitz dell'altro giorno negli scavi di Pompei.

E mentre i professori che hanno aderito alla protesta sono rimasti nel cortile dell'università, al corso Umberto, i ricercatori hanno dato man forte al corteo. Un corteo cresciuto, lungo il percorso, per il sopraggiungere degli studenti dalle scuole di ogni quartiere: il Vittorini, il Genovesi, il Fonseca, il Serra, il Vittorio Emanuele, il Sannazaro, solo per citare alcu-

ni degli istituti superiori presenti alla manifestazione. Ognuno con un proprio striscione, mentre gli universitari dell'Orientale guidavano il corteo e dalle facoltà occupate (Ingegneria e Lettere della Federico II) giungevano delegazioni di studenti e ricercatori. A Ingegneria è stato il preside della facoltà, Salatino a chiedere ai colleghi, con una e-mail, di sospendere la didattica per consentire la partecipazione alla manifestazione.

Bengala colorati incorniciavano il corteo, reso grigio dalla pioggia e dai sacchetti di immondizia che gli studenti hanno lanciato alle porte della Provincia, in piazza Matteotti, poi sotto la Regione, a Santa Lucia, infine dinanzi al portone della sede dell'Unione industriali, in piazza dei Martiri. Ed è qui che i ragazzi hanno messo mano alle lampadine riempite di vernice rossa e alle uova. Catapultate contro palazzo Partanna, hanno colpito il portone dell'edificio, ma anche gli agenti di polizia che facevano scudo. La polizia, impassibile, ha evitato di reagire anche quando, poco dopo l'inizio del corteo, un

gruppo di facinorosi ha preso d'assalto una "volante" (parcheggiata dinanzi alla questura) e ha rotto il lunotto posteriore.

Vernice rossa anche contro la sede del Cepu, in via Chiaramone. Ma i momenti più coreografici della manifestazione sono giunti alla fine, quando gran parte degli studenti medi aveva lasciato il corteo dopo aver bloccato piazza Vittoria: un gruppo di ragazzi ha improvvisato un arrembaggio a Castel dell'Ovo. Saliti su uno dei terrazzi, gli studenti hanno piazzato nelle bocche dei cannoni bengala colorati e uno striscione che recitava: "I nostri diritti contro i vostri profitti". Contemporaneamente alcuni studenti di Scienze politiche facevano altrettanto a Palazzo Reale: "C'è chi dice no" si leggeva sul loro striscione. Uno striscione, durante il corteo, i ragazzi hanno voluto dedicarlo a Mario Monicelli, il regista morto l'altro ieri: "Ciao Mario, la faremo 'sta rivoluzione". Una manifestazione in progress. Condizionata dalle notizie che giungevano da Roma. Filo diretto con quanti protestavano

in tutte le città, anche durante l'assemblea improvvisata a Castel dell'Ovo; filo diretto con il dibattito parlamentare, per mettere a punto i prossimi passi della mobilitazione. Una protesta durata fino a tarda sera, con via Depretis e in via Medina bloccate con dei cassonetti.

Un gruppo di ragazzi su un terrazzo di Castel dell'Ovo. Presa d'assalto e danneggiata una volante

Lettera aperta degli uomini della cultura sull'emergenza rifiuti

L'appello anti indifferenza «Napoli aspetta per tornare a sperare»

Un gruppo di uomini della cultura italiana ha scritto una lettera-appello per alzare il velo d'indifferenza di Napoli creando un circuito virtuoso di solidarietà in grado di ridare decoro ai tanti napoletani indignati che vogliono superare l'emergenza

Napoli aspetta. Non la grazia dal cielo, non che altri facciano ciò che lei sola può e deve fare, non la caritatevole benevolenza di qualche autorità. Aspetta che ricominci una storia che oggi appare interrotta e che non è solo la sua storia: è la storia di tutto il Paese, dal momento che i destini dell'una e dell'altro sono ormai legati per sempre. In un'Italia che non riesce più a trovare il proprio cammino, Napoli rischia di smarrire perfino il senso della sua alta, drammatica, vicenda civile, l'idea di un qualsiasi ruolo sulla scena nazionale. Rischia di vedersi ridotta solo a maschera sporca e grottesca dei suoi vizi e di quelli altrui.

Napoli aspetta. Aspetta che abbia termine il senso di vuoto in cui è da tempo precipitata; che si rianimino le idee, le passioni, le intelligenze, che in passato qui hanno sempre avuto vita. Che non sono spente, che esistono ancora, ma che da troppo tempo non riescono a prendere la forma di un discorso e di una speranza collettivi.

Napoli aspetta. Aspetta di ritornare a pensare e a sperare. Di ritornare a dare voce a un discorso generale, pubblico, civile — e in que-

sto senso, necessariamente, anche politico. Sa che solo a questa condizione potrà salvarsi, e ristabilire il suo secolare dialogo con l'intero Mezzogiorno, avviato ineluttabilmente a frantumarsi e a perdersi se esso si mette sulla strada della difesa degli interessi particolari.

Napoli aspetta. Ma sempre più avverte che di fronte allo scempio la misura è colma. Avverte che ciò che è in gioco, ormai, è il suo carattere stesso di città europea, di luogo di vita, di scambi e di attivi-

tà aperto sul mondo moderno e parte di questo. Che ciò che in gioco, alla fine, è anche quella cosa astratta ma pure reale e concretissima che è il suo onore di comunità ricca di mille risorse, di mille energie, ma che sembra incapace di mobilitare le une e le altre, vittima di una sorta di rassegnato, vile, fatalismo.

Napoli aspetta. Gli uomini e le donne legati in vari modi a questa città e che si riconoscono in queste righe intendono rispondere alla sua attesa. Essi sentono come non più sopportabile il precipitare delle cose. E dunque avvertono la necessità e l'urgenza di unirsi, di fare insieme quel poco o quel molto che possono per avviare con spietata franchezza l'analisi di questa tragedia e dei modi per cercare di cambiare strada: e insieme per cercare di cambiare le mentalità, gli uomini, le istituzioni. Lungo un percorso che è tutto da tracciare, ma il cui punto d'arrivo già sappiamo quale deve essere, quale vogliamo che sia: il ristabilimento dovunque, pieno e assoluto, con l'impiego di tutti i mezzi necessari, della legge dello Stato e dei diritti dei cittadini; una radicale opera di pulizia nei consigli eletti e negli organi amministrativi locali; il rafforzamento massiccio di tutto il sistema dell'istruzione.

Molte, moltissime, altre cose sono necessarie a questa città, lo sappiamo. Ma innanzi tutto bisogna pensare a ciò che è indispensabile, perché nella sua assenza anche tutto il resto finisce per diventare inutile. E oggi questo ci sembra l'indispensabile. Napoli aspetta...

Gae Aulenti, Francesco Barbagallo, Roberto Esposito, Giuseppe Galasso, Ernesto Galli Della Loggia, Raffaele La Capria,

Mario Martone, Elisabetta Rasy, Aldo Schiavone, Toni Servillo

L'appello

Da Gae Aulenti a Mario Martone: iniziativa per la città

La sfida degli intellettuali: “Noi, in campo per Napoli”

CARLO FRANCO

NAPOLI — «Napoli rischia di vedersi ridotta solo a maschera sporca e grottesca dei suoi vizi e di quelli altrui». Parte da questa riflessione indotta dal disastro ambientale in cui è precipitata la città, l'appello sottoscritto da un gruppo di intellettuali i quali avvertono l'esigenza di «riprendersi la parola». I primi firmatari sono Gae Aulenti, Francesco Barbagallo, Roberto Esposito, Giuseppe Galasso, Ernesto Galli della Loggia, Raffaele La Capria, Mario Martone, Elisabetta Rasy, Aldo Schiavone e Toni Servillo. Ma si attendono moltissime altre adesioni. «Avevamo pensato, naturalmente, anche a Roberto Saviano — dicono i promotori dell'iniziativa — ma, rispettando il suo desiderio di concedersi una pausa dopo le fatiche televisive, lo riteniamo idealmente presente».

Uno dei concetti fondamentali è scandito all'inizio del testo: «Il silenzio dell'intelligenza non può continuare, Napoli aspetta che abbia termine il senso di vuoto in cui è da tempo precipitata e che si rianimino le idee, le passioni, le intelligenze che nel passato qui hanno sempre avuto vita. Che non sono spente, esistono ancora, ma da troppo tempo non riescono a prendere la forma di un discorso e di una speranza collettivi». L'idea è stata messa a punto in un incontro, nella sede napoletana dell'Istituto italiano di scienze umane, tra il filosofo Esposito, lo storico Schiavone e il politologo Galli della Loggia. «Partivamo da posizioni non proprio coincidenti — spiega Esposito — ma ci siamo ritrovati nell'assoluta insostenibilità del-

la situazione».

La seconda riflessione scaturisce da una sottolineatura di grande forza morale. «Napoli non aspetta la grazia dal cielo ma che ricominci una storia che oggi appare interrotta e che non è solo la sua storia, ma è la storia di tutto il Paese, dal momento che i destini dell'una e dell'altro sono ormai legati per sempre. In un'Italia che non riesce a trovare il proprio cammino, Napoli rischia di smarrire perfino il senso della sua alta, drammatica, vicenda civile e l'idea di un qualsiasi ruolo sulla scena nazionale».

**Vogliamo il ristabilimento
dovunque, pieno e
assoluto, della legge dello
Stato e dei diritti dei
cittadini**

La conclusione è in linea con il ragionamento sviluppato: «La misura è colma perché è in gioco l'onore di una comunità ricca di mille risorse che sembra rassegnata a essere vittima di una sorta di rassegnato, vile fatalismo».

Gli estensori dell'appello attendono ora che crescano i consensi intorno all'iniziativa e hanno previsto un incontro pubblico, aperto a tutti, da svolgersi a Palazzo Cavalcanti, sede napoletana dell'Istituto italiano di scienze umane presieduto dal professore Schiavone.

Le adesioni al documento sono libere e possono essere comunicate all'indirizzo e-mail napoliassetta@gmail.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, le Regioni si tirano indietro

Dopo il Veneto, no di Piemonte, Abruzzo, Lombardia. Oggi vertice a Roma

IL PIEMONTE dice no, il Veneto conferma l'altolà, l'Abruzzo si sottrae, la Lombardia dice che nulla è cambiato, il Friuli dice «forse a gen-

naio», persino la Calabria fa sapere che ci sono problemi e la Sardegna si dice pronta a mandare uomini e mezzi, ma non ad accettare rifiuti. A

due giorni dai proclami, la sbandierata solidarietà delle altre regioni, pronte ad accogliere i rifiuti campani, si sbriciola. Segno evidente che è facile dire sì a un accordo politico di massima, che consenta a Berlusconi di esibire la sua forza di persuasione, salvo poi sottrarsi quando dalla parole si passa ai fatti.

La giornata di ieri è stata una sorta di Beresina. E si annuncia così difficile la seduta del cosiddetto tavolo tecnico, oggi a Roma, al ministero dell'Ambiente, per decidere chi, come e dove dovrà dividersi quelle 600 tonnellate al giorno, per tre mesi, il cui trasferimento è stato invece concordato lunedì scorso. La matassa

sarà verosimilmente sbrogliata dalla Puglia che comunque ha anticipato di poter accettare circa 50 mila tonnellate. «I rifiuti che arriveranno dalla Campania — dice l'assessore all'Ambiente Lorenzo Nicastro — sono speciali per il trattamento che hanno, ma non sono pericolosi. Anzi sono qualitativamente migliori di quelli che abbiamo nei nostri sacchetti». Non a caso il sindaco Rosa Russo Iervolino torna a ringraziare il governatore pugliese Nichi Vendola e rende noto che domani sarà a Napoli il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani.

La situazione resta comunque in via di miglioramento. Ieri sera c'era-

no ancora 2200 tonnellate in strada, con situazioni critiche nel centro storico, ma da oggi entreranno in azione le nuove imprese liguri che hanno vinto l'appalto in alcuni lotti, centro storico e Vomero, per un totale di 320 mila utenti. «Mi aspetto risultati positivi da questo subentro», dice l'assessore Paolo Giacomelli. Anche gli Stir funzionano in queste ore e i militari stanno contribuendo a ripulire anche l'area flegrea. Sicché l'Asia si dice fiduciosa che si possa completare l'opera di ripulitura anche prima dei 14 giorni fissati. Unica nota negativa la scoperta di sei mezzi che perdevano percolato: provenivano dal napoletano e andavano alla discarica di Savignano Irpino. A Caserta intanto la Provincia ha siglato un accordo con il Conai per incrementare la raccol-

ta di imballaggi e avviare così la differenziata verso il 50 per cento.

(roberto fuccillo)

Domani in città Vasco Errani. Iervolino ringrazia Vendola che accoglierà 50 mila tonnellate

La situazione migliora Oggi al lavoro le nuove ditte liguri L'Asia: "Ce la faremo in meno di 14 giorni"

Ancora in strada 2.400 tonnellate da oggi arrivano le imprese liguri

La situazione

Centro storico in ginocchio
Enerambiente lascia a ditte
con mezzi di ultima generazione

Nel giorno del passaggio di consegne tra Enerambiente e le nuove imprese liguri che hanno vinto l'appalto per la raccolta rifiuti in città, ammontano a 2.400 le tonnellate di rifiuti ancora in strada. La situazione risulta particolarmente critica nel centro storico ma l'assessore comunale all'Igiene Paolo Giacomelli mostra ottimismo, confidando nella discesa in campo dei liguri che da oggi affiancheranno l'Asia nella raccolta di spazzatura con nuovi e più efficienti mezzi di raccolta. «Mi aspetto risultati positivi da questo subentro - ha spiegato Giacomelli - anche perché le nuove imprese utilizzeranno tutti mezzi nuovi e di ultima generazione». Negli Stir, attualmente la situazione non desterebbe preoccupazioni. L'attività di recupero della monnezza viaggia al ritmo di circa 100, 150 le tonnellate al giorno. «I militari stanno dando il loro apporto nel recupero dell'immondizia unicamente nei comuni della provincia - ha concluso Giacomelli - e non in città dove hanno operato unicamente personale dell'Asia e di Enerambiente e dove da oggi subentreranno le nuove ditte liguri».

A meno dieci giorni dalla dead line annunciata dal premier Berlusconi la settimana scorsa, il presidente dell'Asia Claudio Cicatiello si dice certo di poter rispettare le previsioni a patto che, però, «proseguo senza intoppi l'evacuazione della frazione tritovagliata dallo Stir di Tufino». «Con le capacità di carico ora in nostro possesso - ha aggiunto Cicatiello - l'ipotesi dei quattordici giorni annunciata dal presidente del Consiglio potrebbe concretizzarsi e potremmo così restituire ai cittadini una Napoli pulita prima di Natale».

Migliorie nella raccolta dei rifiuti ancora per strada in città, come s'è detto, dovrebbero derivare anche dall'ingresso delle società liguri in sostituzione di Enerambiente. «Dopo un piccolo rodaggio - continua Cica-

tiello - i liguri lavoreranno presto a pieno regime anche se, come sempre accade, all'inizio qualche problema è possibile». Le imprese della Liguria prenderanno in carico la raccolta dei rifiuti in una consistente parte della città finora di appannaggio di Enerambiente: «Si tratta di un bacino da 320mila abitanti - commenta ancora il presidente dell'Asia - anche se una parte, pari a circa 80mila abitanti, finirà però nelle mani di Asia».

Le nuove società vincitrici dell'appalto, dotate di mezzi nuovi e all'avanguardia, opereranno prevalentemente nelle zone centrali della città e nel quartiere Vomero: «Forniremo loro tutta l'assistenza necessaria affinché l'innesto sia quanto mai indolore», ha concluso Cicatiello.

Sempre questa mattina, ma a Roma, si terrà il tavolo tecnico tra Regione Puglia e ministero dell'Ambiente per decidere quantitativi, modalità, tempi e caratterizzazione dei rifiuti campani che saranno smaltiti in discariche pugliesi. «I rifiuti che arriveranno in Puglia - ha spiegato l'assessore all'Ambiente Lorenzo Nicastro - sono speciali per il trattamento che hanno ma non sono pericolosi». «Anzi i rifiuti campani che arriveranno in Puglia - ha sottolineato - sono qualitativamente migliori di quelli che abbiamo nei nostri sacchetti».



”

Le garanzie

Il presidente dell'Asia assicura: senza intoppi nello Stir di Tufino a Natale avremo la città pulita

La Regione, le risorse

Scure sui conti tagli ai benefit e alle poltrone

**Ripianato il «buco» di 447 milioni di euro
Ridotti i cda, meno privilegi ai consiglieri****Gerardo Ausiello**

Cala la scure sui conti della Regione. Nella manovra approvata a maggioranza dal Consiglio (con il voto contrario di Pse e Idv e con l'astensione del Pd) è prevista la copertura di un buco di 447 milioni per far fronte allo sfioramento del patto di stabilità. Il prossimo passo è il via libera al piano di stabilizzazione, messo a punto dalla struttura commissariale, che sarà parte integrante della Finanziaria regionale.

I tagli

Per riportare il bilancio in equilibrio l'assemblea campana ha disposto il taglio lineare della spesa corrente e di investimento del 15% e del 25%. È stato abolito il reddito di cittadinanza, naturalmente a partire dall'esercizio finanziario in corso.

Stop ai benefit

Dopo l'inchiesta del Mattino sul kit di lusso per gli eletti, l'Aula ha deciso di impegnare l'ufficio di presidenza a concedere in locazione (e quindi a pagamento) ai consiglieri regionali le attrezzature connesse all'attività istituzionale; ha inoltre stabilito che venga fissato un budget annuale per i gruppi.

Costi

Garantiti gli stipendi ai dipendenti delle Comunità montane campane

I finanziamenti

Il provvedimento - sotto la spinta dell'assessore Pasquale Sommese, del presidente della commissione Bilancio Massimo Grimaldi e del consigliere Udc Pietro

tempo indeterminato ed a quelli stagionali le risorse necessarie per gli stipendi: si tratta di 80 milioni di euro (14 più 66). Altri 192 milioni serviranno invece a finanziare i ratei dei mutui contratti dagli enti locali per realizzare opere pubbliche. Un contributo di 5 milioni spetta alla legge regionale sulla dignità sociale. Il Consiglio ha poi stanziato 15 milioni per la società Astir, 500mila euro per i fitti certificati da parte degli enti locali, altrettanti per la fondazione Polis e 500mila euro per ripristinare fino al 31 dicembre i collegamenti notturni tra Napoli e le isole del golfo.

Tributi e lotta all'evasione

La manovra introduce e disciplina il tributo speciale per lo smaltimento dei rifiuti solidi, già previsto dalla Finanziaria 2006, a carico dei gestori di discariche e impianti di incenerimento senza recupero energetico. L'obiettivo è favorire l'introito di risorse nelle casse regionali e di promuovere il recupero di energia dai rifiuti. Al tempo stesso è stato disposto, d'intesa con l'Olaf, un giro di vite per contrastare l'evasione e prevenire le frodi nella gestione dei fondi Ue.

I trasporti

Al settore sono destinati circa 20 milioni. Le forze dell'ordine in servizio potranno circolare gratuitamente sui mezzi pubblici regionali: il beneficio - già concesso a polizia, carabinieri e finanza - è stato esteso anche a polizia penitenziaria e guardia forestale, ma sarà la giunta a stabilire criteri e modalità.

Altre misure

Via libera alla decadenza del direttore generale dell'Arpac, Gennaro Volpicel-

li, che sarà sostituito con un dirigente apicale fino al 31 marzo. La manovra ha sancito lo scioglimento dei Cda degli Istituti autonomi case popolari con la conseguente nomina, da parte di Stefano Caldoro, di commissari che resteranno in carica per 18 mesi. Sono inoltre estinte le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, mentre è prevista la proroga al 31 dicembre 2011 delle graduatorie dei vincitori di concorso (gli idonei). L'ente spinge per favorire la ricostituzione degli organi dei consorzi di bonifica attraverso lo svolgimento delle elezioni: qualora ciò non avvenga, scatteranno i commissariamenti. I relativi compensi sono ridotti del 10%. Su proposta del gruppo Pdl la Regione favorirà forme di partenariato con i Paesi dell'area del Mediterraneo attraverso lo sviluppo di attività di incubazione di imprese innovative. Dal primo gennaio, infine, nasce l'Istituto regionale della vite e del vino.

Le reazioni

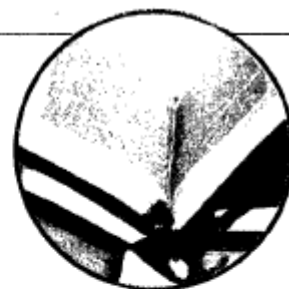
Per Grimaldi «nonostante i tagli la manovra non dimentica le fasce deboli, gli enti locali, lo sviluppo rurale e, allo stesso tempo, evita l'accensione di un ulteriore mutuo trentennale che sareb-

be gravato sulle casse dell'ente per 50 milioni all'anno. Sostiene anche la cultura della legalità e le vittime della camorra». Di tutt'altro avviso il capogruppo dei rutelliani Giuseppe Maisto, secondo cui «si è dato vita ad una serie di tagli indiscriminati che non guardano ad una reale ottimizzazione dei costi e dei servizi e che, soprattutto, non riducono gli sprechi reali».

La manovra



- Copertura dello sfioramento di bilancio di **447 milioni**
- Taglio della spesa corrente e di investimento del **15%** e del **25%**
- Risorse per i lavoratori forestali **66 milioni più 14 per il pagamento degli stipendi**
- Rate mutui enti locali per realizzazione opere pubbliche **192 milioni**
- Legge regionale sulla dignità sociale **5 milioni**
- Fitti certificati enti locali **500mila euro**
- Funzionamento e stipendi società Astir **15 milioni**
- Ripristino collegamenti marittimi fino al 31 dicembre **50mila euro**



NORME ANTI-BENEFIT

Locazione ai consiglieri regionali delle attrezzature connesse all'attività istituzionale

Budgettizzazione annuale delle spese relative alle attrezzature strettamente connesse all'attività istituzionale

LE LISTE CIVICHE

Usano il 'marketing multilivello' per la comunicazione e potrebbero rappresentare la sorpresa delle prossime consultazioni

Elezioni comunali, la carica della società civile

NAPOLI (c.c.) - Le prossime elezioni comunali di Napoli potrebbero riservare una sorpresa: una consistente affermazione della lista del movimento Pin (Programma innovazione Napoli) guidata dall'avvocato **Raffaele Di Monda**. Un movimento che negli ultimi mesi ha raccolto migliaia di consensi applicando il 'marketing multilivello' alla politica, diffondendosi tramite passaparola, alimentato dal circolo delle amicizie dei militanti. La lista Pin potrebbe essere appoggiata da Futuro e Libertà. Infatti, nei giorni scorsi il parlamentare europeo **Enzo Rivellini**, esponente di Fli a Napoli, ha dichiarato un possibile appoggio del suo partito, nel corso della trasmissione radiofonica "Per Partito Preso" di radio Crc Targato Italia alla candidatura a sindaco di Napoli di Raffaele Di Monda. La lista del movimento Pin si è garantito anche il sostegno di Insorgenza Civile e di altre associazioni. Nel corso del dibattito radiofonico, durante il quale si è parlato del futuro della città, sia Rivellini che Di Monda hanno posto le basi di una possibile collaborazione e si sono lasciati con la promessa di incontrarsi la prossima settimana per definire i contorni di un accordo che, entrambi, hanno definito "più che possibile". Lo scorso 22 novembre in un affollatissimo Teatro Bellini, Di Monda, ha presentato la sua candidatura ufficiale a sindaco di Napoli e il programma da sottoporre agli elettori. "Nessuno può impedirci di cambiare, tutti abbiamo il dovere di lavo-

rare per una città migliore - ha detto Di Monda - Serve a poco elencare i problemi che sono sotto gli occhi di tutti, così come decidere di rimboccarsi le maniche senza sapere in realtà cosa fare. Occorrono idee, progettualità e onestà, oltre al consenso, che va sudato e meritato". Per questo, in un'agile guida è stato riassunto il programma di cinque anni per il governo. Viabilità e trasporti (card ricaricabile per i bus, mototaxi); ambiente (emergenza smog, diffusione delle energie rinnovabili, riqualificazione energetica in edilizia, "normalizzazione" della gestione dei rifiuti); Economia (zone franche urbane); cultura (neapolis card ricaricabile per la fruizione di musei, mostre, eventi). I capisaldi su cui poggia un progetto più ampio e approfondito. "I partiti non sono mai stati lo strumento dei cittadini - ha aggiunto Di Monda - Noi saremo l'espressione della volontà popolare all'interno delle istituzioni. Se Napoli vorrà diventare una 'Città Normale', deve aver fiducia in noi". "Abbiamo deciso di coalizzarci con il Pin perché abbiamo obiettivi comuni: restituire Napoli ai napoletani dopo 150 anni di colonizzazione - ha sottolineato **Nando Dicè**, presidente di Insorgenza civile - ridandole la normalità e rendendola consapevole della sua identità culturale e politica".

Lettere&Opinioni

CONVEGNO OGGI POMERIGGIO

Gestione dell'acqua, una nuova partita perché resti pubblica

di CARLO IANNELLO *

All'indomani della sentenza della Corte costituzionale sui servizi locali è necessario chiarire quali siano le strade per mantenere la gestione dell'acqua in mano pubblica. In particolare, è indispensabile comprendere quali scenari si apriranno a Napoli di qui a poco, tenuto conto che il 31 dicembre scadranno le vecchie concessioni alle aziende pubbliche, ivi compresa quella all'Arin. Ne discuteremo oggi, alle 17, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, con i professori Raffaele Bifulco, Vincenzo Coccozza e Sergio Marotta, e con l'assessore alla Legalità del Comune di Napoli, Luigi Scotti.

È bene ricordare che le istituzioni che non governano l'acqua nella provincia di Napoli e Caserta mirano da anni alla privatizzazione. Quando l'Arin fu trasformata in spa, nel suo statuto si inserì un articolo che permetteva la cessione ai privati del 49 per cento delle quote azionarie. L'Ato 2 (il consorzio di Comuni competente in materia) approvò nel 2004 una incredibile delibera per affidare la gestione dell'acqua delle province di Napoli e Caserta a una società di cui mise a gara il 40 per cento. Nonostante il fatto che sarebbero stati interessati tre milioni di utenti, per un fatturato di circa 240 milioni di euro, l'Ato 2 pensò bene di mettere a gara quel 40 per cento a soli duecentomila euro. Fortunatamente, questo tentativo di svendita non andò in porto grazie all'opposizione della società civile. Dopo anni di inerzia, agli inizi del 2009, l'Ato 2 propose l'affidamento del servizio idrico a una società a responsabilità limitata il cui capitale avrebbe dovuto essere sottoscritto in parte dall'Arin. In questo modo,

tuttavia, l'Arin avrebbe perduto l'affidamento del servizio per cui,



Il Comune di Napoli pensava di trasformare l'Arin in una multiutility da mettere sul mercato

secondo la legge e lo statuto, sarebbe stata obbligata a sciogliersi ed essa stessa, assieme a tutti i suoi beni, avrebbe rischiato di essere messa sul mercato.

Il Comune di Napoli sino a poco tempo fa mirava a trasformare l'Arin in una multiutility da mettere sul mercato. All'ex assessore Realfonzo va riconosciuto il merito di aver determinato il cambio di rotta del Comune. Per la prima volta il Consiglio comunale prese una posizione chiara in favore dell'acqua pubblica e Realfonzo diede indicazione ai rappresentanti del Comune in Ato 2 di affidare il servizio idrico di Napoli e provincia all'Arin. Che questo fosse il solo modo per garantire l'acqua pubblica lo ha confermato la sentenza della Corte costituzionale oggetto del convegno.

Sotto la spinta dei movimenti, il Comune sembra ora aver fatto propria l'eredità di Realfonzo, come dimostrato dai tentativi di trovare una strada per evitare la privatizzazione. Un percorso ormai difficile, considerato che l'Ato 2 — travolto da un groviglio giuridico senza precedenti, a causa del mancato rinnovo degli organi (da anni in regime di prorogatio) e della scissione dell'Ato stesso in due in virtù di una legge regionale del 2007, mai attuata — sembra essere bloccato e sordo alle direttive del Comune.

La legge, purtroppo, spinge con forza nella direzione della privatizzazione: la regola è il mercato, l'eccezione è l'affidamento diretto a società pubblica. La concessione all'Arin scadrà il 31 dicembre di quest'anno mettendo fuori gioco l'attore pubblico napoletano. Per realizzare l'obiettivo perseguito nel 2004 (la privatizzazione) è dunque sufficiente che l'Ato 2 resti inerte.

* Docente di Diritto dell'ambiente alla Sun

L'appello

Restituire l'onore a Napoli

Il seguente appello è firmato da Gae Aulenti, Francesco Barbagallo, Roberto Esposito, Giuseppe Galasso, Ernesto Galli Della Loggia, Raffaele La Capria, Mario Martone, Elisabetta Rasy, Aldo Schiavone e Toni Servillo.

Napoli aspetta. Non la grazia dal cielo, non che altri faccia ciò che lei sola può e deve fare, non la caritatevole benevolenza di qualche autorità. Aspetta che ricominci una storia che oggi appare interrotta e che non è solo la sua storia: è la storia di tutto il Paese, dal momento che i destini dell'una e dell'altro sono ormai legati per sempre. In un'Italia che non riesce più a trovare il proprio cammino, Napoli rischia di smarrire perfino il senso della sua alta, drammatica, vicenda civile, l'idea di un qualsiasi ruolo sulla scena nazionale. Rischia di vedersi ridotta solo a maschera sporca e grottesca dei suoi vizi e di quelli altrui.

Napoli aspetta. Aspetta che abbia termine il senso di vuoto in cui è da tempo precipitata; che si rianimino le idee le passioni, le intelligenze, che in passato qui hanno sempre avuto vita. Che non sono spente, che esistono ancora, ma che da troppo tempo non riescono a prendere la forma di un discorso e di una speranza collettivi.

Napoli aspetta. Aspetta di ritornare a pensare e a sperare. Di ritornare a dare voce a un discorso generale, pubblico, civile - e in questo senso, necessariamente, anche politico. Sa che solo a questa condizione potrà salvarsi, e ristabilire il suo secolare dialogo con l'intero Mezzogiorno, avviato ineluttabilmente a frantumarsi e a perdersi se esso si mette sulla strada della difesa

degli interessi particolari.

Napoli aspetta. Ma sempre più avverte che di fronte allo scempio la misura è colma. Avverte che ciò che è in gioco, ormai, è il suo carattere stesso di città europea, di luogo di vita, di scambi e di attività aperto sul mondo moderno e parte di questo.

Che ciò che è in gioco, alla fine, è anche quella cosa astratta ma pure reale e concretissima che è il suo onore di comunità ricca di mille risorse, di mille energie, ma che sembra incapace di mobilitare le une e le altre, vittima di una sorta di rassegnato, vile, fatalismo.

Napoli aspetta. Gli uomini e le donne legati in vari modi a questa città e che si riconoscono in queste righe intendono rispondere alla sua attesa. Essi sentono come non più sopportabile il precipitare delle cose. E dunque avvertono la necessità e l'urgenza di unirsi, di fare insieme quel poco o quel molto che possono per avviare con spietata franchezza l'analisi di questa tragedia e dei modi per cercare di cambiare strada: e insieme per cercare di cambiare le mentalità, gli uomini, le istituzioni. Lungo un percorso che è tutto da tracciare, ma il cui punto d'arrivo già sappiamo quale deve essere, quale vogliamo che sia: il ristabilimento dovunque, pieno e assoluto, con l'impiego di tutti i mezzi necessari, della legge dello Stato e dei diritti dei cittadini; una radicale opera di pulizia nei consigli elettivi e negli organi amministrativi locali; il rafforzamento massiccio di tutto il sistema dell'istruzione.

Molte, moltissime, altre cose sono necessarie a questa città, lo sappiamo. Ma innanzi tutto bisogna pensare a ciò che è indispensabile, perché nella sua assenza anche tutto il resto finisce per diventare inutile. E oggi questo ci sembra l'indispensabile. Napoli aspetta...

Tutti coloro che si riconoscono nelle idee e nelle parole di questo testo sono pregati di comunicare la propria adesione a napoliaspetta@gmail.com, in vista di un incontro per decidere il seguito da dare alla nostra iniziativa.

A casa i governatori col bilancio in rosso

Federalismo, dal governo sì alla bozza. Mano dura anche sui sindaci

la bozza

Il presidente della Regione in deficit può essere rimosso e il suo partito subirà il taglio del 30 per cento del rimborso delle spese elettorali. Protestano gli enti locali. Per l'Anci è un «atto centralista»
Errani: «Metodi gerarchici»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Il federalismo fiscale muove un altro passo. Approvato lo schema di un altro dei decreti legislativi attuativi della legge 42 del maggio 2009, quello che dà attuazione alla richiesta di responsabilizzazione e trasparenza del governo delle autonomie territoriali. Nel Consiglio dei ministri in cui si è scelto di accantonare – fino almeno al 14 dicembre – la riforma della Giustizia, come a dare un segnale a Fli, o almeno ai moderati di Gianfranco Fini, il presidente del Consiglio blinda ancor più il suo rapporto con la Lega, che mette in cascina un tassello importante del suo obiettivo clou. Non ci sarà infatti bisogno di un voto d'Aula, ma basterà un passaggio in commissione.

Accanto a meccanismi premiali per gli enti virtuosi viene deciso un giro di vite, dal 2014, su Regioni, Province e Comuni che non rispettano il patto di stabilità interno. Ce n'è per tutti. All'articolo 2 ci si occupa del «fallimento politico» del presidente della giunta regionale prevedendo, nel caso di «grave dissesto finanziario» che il governo dovrà «automaticamente proporre al Presidente

della Repubblica la sua rimozione per «fallimento nel proprio mandato». Arriva l'inventario di fine mandato per i governatori sottoposti a piani di rientro finanziari, pre-condizione per la rimozione è che il governatore, nominato commissario ad acta per i piani di rientro della san-

ità, «non abbia adempiuto in tutto o in parte» al piano stesso «con conseguente perdurare del disavanzo sanitario». La rimozione è disposta a suo carico al termine di un biennio in cui «per due esercizi consecutivi», in presenza del mancato raggiungimento degli obiettivi, viene di-

sposto l'incremento delle aliquote fiscali e dell'addizionale regionale all'Irpef fino al livello massimo previsto. Pagano quindi prima i cittadini male amministrati, poi il governatore, che viene rimosso, ma anche il partito che ha puntato sul «cavallo» sbagliato con un decurtamento nella misura del 30 per cento del rimborso elettorale previsto. Presidenti di Provincia e sindaci «in rosso» vengono invece marchiati a fuoco con l'ineleggibilità per 10 anni.

Dura la reazione dei vertici degli enti locali, che si sentono scavalcati. Di «ulteriore dimostrazione di un fede-

ralismo proclamato che si trasforma in un centralismo praticato», parla il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci: «Lo Stato centrale giudica e penalizza le realtà locali, autoassolvendo nel contempo le inadempienze dei ministeri», tuona Chiamparino, solitamente uno degli interlocutori più disponibili nel Pd, per la Lega, nel processo federalista. E non è da meno, a nome delle Regioni, il presidente dell'Emilia-Romagna, e leader della Conferenza dei Governatori, Vasco Errani: «Un altro atto unilaterale, – lo definisce – contrario non solo al federalismo ma anche al principio di autonomia dei territori, dal contenuto di sapore gerarchico». Ancor più duro Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd che parla di «buffonata», e di atto «incostituzionale».

Prevista anche l'ineleggibilità per 10 anni dei primi cittadini e dei presidenti di provincia in stato di dissesto

Federalismo

 I governatori
 in rosso?
 Da rimuovere

di MARIO SENSINI

Federalismo fiscale: «sanzioni politiche» a chi spende troppo. Per i governatori (anche delle Regioni autonome) incapaci di gestire la spesa il governo potrà chiedere al presidente della Repubblica la rimozione. E alla lista che li ha sostenuti sarà decurtato il 30% del rimborso elettorale. Per i sindaci e i presidenti di Provincia riconosciuti responsabili dalla Corte dei conti del dissesto finanziario del proprio ente scatterà l'ineleggibilità per dieci anni.

A PAGINA 19

La scelta Per sindaci e presidenti di Provincia 10 anni di interdizione

Federalismo, scattano le «sanzioni politiche» per chi spende troppo

Governatori «in rosso», addio incarico. Ed è protesta

ROMA — Dieci anni di castigo per i sindaci e i presidenti di Provincia, con l'interdizione da ogni carica elettiva, rimozione dall'incarico, nonché taglio del 30% dei fondi ai partiti che li appoggiano, per i governatori regionali. Con il federalismo fiscale arrivano i premi per i virtuosi, ma soprattutto «sanzioni politiche» da applicare, nei casi estremi, agli amministratori locali incapaci di gestire la spesa. E subito scoppia la rivolta: governatori e sindaci non hanno affatto gradito il decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri e pariano di atto unilaterale e centralista. Quanto meno, le stesse regole dovrebbero valere per il governo centrale sostengono, infuriati, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, e il presidente dei governatori, Vasco Errani.

La punizione «politica» è pesante, ma secondo l'esecuti-

vo è l'unico sistema per garantire i cittadini nel nuovo contesto del federalismo fiscale.

Evitando che la mala gestione delle amministrazioni locali, quando saranno dotate dell'autonomia impositiva, ricada su di loro, ad esempio con indebiti aumenti delle tasse senza che siano state avviate azioni efficaci di risanamento.

E c'è dell'altro, perché con il decreto su premi e sanzioni arriva anche l'obbligo per le Regioni sottoposte ai piani di rientro del deficit sanitario (e per i Comuni in stato di dissesto finanziario) di presentare almeno 20 giorni prima delle elezioni un *Inventario di fine legislatura*. Ovvero un rendiconto dettagliato delle attività svolte, delle leggi varate, dell'esito dei controlli interni, la presenza di rilievi della Corte dei conti, nonché per le Regioni i conti economici e fi-

nanziari, indebitamento compreso, della sanità. Certificati da autorità indipendenti e pubblicati sui siti Internet delle amministrazioni almeno dieci giorni prima del voto.

È la fine dello scaricabarile,

della colpa dei dissesti sanitari inevitabilmente addossati «a chi c'era prima». Per il governo si tratta semplicemente di mettere «i cittadini elettori — c'è scritto nella relazione del decreto — nelle condizioni effettive di esercitare il controllo democratico», ovvero di esprimere un voto a ragion veduta sull'operato dei governatori. Sui quali penderà anche la spada di Damocle del fallimento politico decretato dall'alto.

Le Regioni che manterranno l'addizionale Irpef al massimo per due anni consecutivi senza raggiungere gli obiettivi dei piani di rientro nella sanità saranno dichiarate in «grave dissesto finanziario» e i governatori rimossi, restando interdetti da qualsiasi carica negli enti pubblici per dieci anni. A pagare, però, non saranno solo loro. Con il dissesto accertato, cadranno automaticamente le teste dei direttori generali, amministrativi e sanitari delle Asl, e quella dell'assessore competente. A rimetterci sarà anche il partito o la coalizione di riferimento del governatore, con il taglio del 30% dei rimborsi per le spese elettorali. È vero che il governatore, una volta eletto, rappresenta solo l'istituzione, ma c'è di mezzo un finanziamento pubblico e il governo considera legittimo ipotizzare una sorta di obbligo di controllo del partito sul presidente.

Per sindaci e presidenti di Provincia la punizione politi-

ca è ancor più pesante: potranno proprio dire addio alla politica, comunque intesa, se venissero riconosciuti responsabili dalla Corte dei conti per il dissesto finanziario del proprio ente locale (dall'89 a oggi ben 442 Comuni hanno dichiarato il dissesto). Scatte-

rebbe infatti l'ineleggibilità per dieci anni alle cariche di sindaco, presidente di Provincia, governatore, consigliere comunale, provinciale, regionale, deputato, senatore ed europarlamentare.

Il decreto è stato approvato dal governo «salvo intesa». Il che significa che alcuni punti dovranno essere risolti e approfonditi dai tecnici dei vari ministeri interessati. Dopodiché il testo arriverà in Parlamento. Molto probabilmente, vista le prime reazioni, senza il via libera dei sindaci e dei governatori.

Mario Sensi

Amministratori

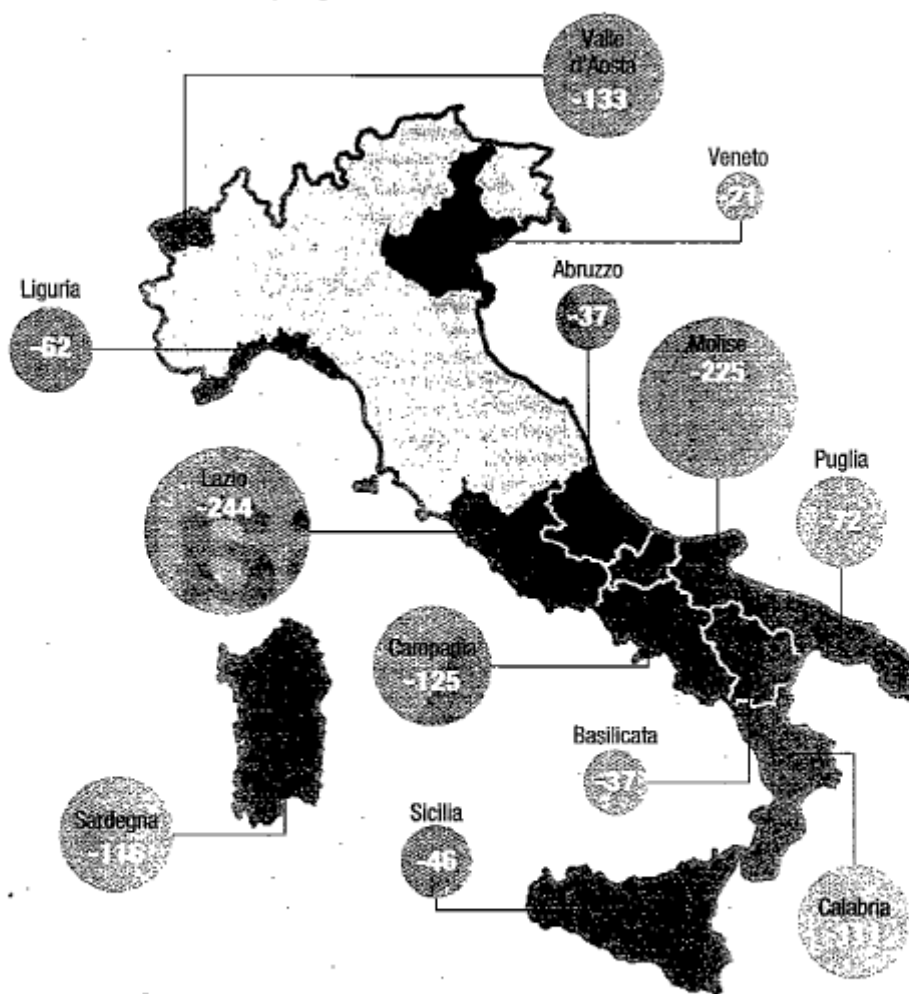
Chiamparino (leader Anci) ed Errani (Regioni) chiedono stesse regole per il governo centrale

L'«inventario»

Regioni e Comuni in deficit dovranno presentare un «inventario di fine legislatura» delle cose fatte

Le Regioni e i conti della Sanità

Disavanzo in euro per ogni residente nel 2009



Le nuove proposte

30%

è il taglio dei rimborsi delle spese elettorali previsto per quei partiti che appoggiano i politici con i «conti in rosso»

10

sono gli anni di ineleggibilità alle cariche di sindaco, presidente di Provincia, governatore, consigliere comunale, provinciale, regionale, deputato, senatore ed europarlamentare

Sanzioni e ineleggibilità per 10 anni per i sindaci che mandano in dissesto il comune

Federalismo, rischiano il posto i governatori con i conti in rosso

ROMA – Stretta dal 2014 su Regioni, Province e Comuni che non rispettano il patto di stabilità interno. Lo prevede il decreto attuativo del federalismo fiscale approvato ieri, salvo intese, in via preliminare dal Consiglio dei ministri e riguardante i premi e le sanzioni per gli enti locali virtuosi e non.

Chi non rispetta il patto di stabilità, secondo il provvedimento, deve, nell'anno successivo a quello dell'inadempienza entro 60 giorni dal termine previsto per la trasmissione della certificazione relativa al rispetto del patto versare nel bilancio dello Stato la somma relativa allo scostamento. In caso di mancato versamento, lo scostamento viene recuperato sulle giacenze depositate nei conti aperti presso la Tesoreria. Se la certificazione non viene presentata entro i termini c'è il blocco dei trasferimenti. Viene previsto, inoltre, per gli enti inadempienti, il blocco del turn over e lo stop dell'indebitamento per investimenti. Vengono infine ridotti del 30% rispetto a quelli previsti alla data del 30 giugno 2010 i gettoni di presenza di presidenti di regione, provincia e ai componenti della giunta.

Tra le altre misure previ-

ste, il rischio di rimozione per il governatore che manda la propria regione in "rosso". E subirà anche il taglio del 30% del rimborso delle spese elettorali della lista che lo ha sostenuto. E ancora l'ineleggibilità per 10 anni dei sindaci e dei presidenti di Provincia che mandano in dissesto l'ente da loro amministrato. «Per potenziare - si legge nella bozza - l'azione di contrasto all'evasione fiscale, la partecipazione delle Regioni e delle Province all'accertamento fiscale è incentivata mediante il riconoscimento di una quota pari al 50% della maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo». «Il provvedimento - si legge ancora - introduce pertanto meccanismi premiali e sanzionatori per Regioni, Province e Comuni che culminano nel cosiddetto "inventario" di fine legislatura per le Regioni e di fine mandato per Comuni e Province».

R.e.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRETTA
SUGLI ENTI LOCALI

*Dal 2014 sanzioni
per quelli
che non rispettano
il patto di stabilità*

Nuovo decreto attuativo varato dal governo: prevista la decadenza automatica dei governatori e l'ineleggibilità dei primi cittadini che sfiorano i budget

Federalismo, via i sindaci con i conti in rosso

Il caso

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Fallimento politico», ovvero decadenza automatica per i governatori che aumentano per due anni consecutivi l'addizionale Irpef fino al tetto massimo del 3 per cento e contemporaneamente non danno segno di risanamento dei bilanci sanitari: in questo caso il governo potrà chiedere la rimozione del presidente della Regione al Quirinale in base all'articolo 126 della Costituzione. Ineleggibilità totale (a tutti i livelli, fino a parlamentare europeo) per i sindaci che hanno creato ripetuti buchi di bilancio certificati dalla Corte dei Conti. Ed infine: «inventario di fine legislatura» dei bilanci regionali da parte di una commissione governativa che compirà una «due diligence» sui conti della Regione prima delle nuove elezioni.

Sono questi i contenuti più importanti del nuovo decreto sul federalismo fiscale varato ieri dal Consiglio dei ministri. «Responsabilizzazione e trasparenza delle autonomie locali», spiega la nota di Palazzo Chigi. Il provvedimento tuttavia non è piaciuto alle Regioni: «Un atto unilaterale, e il fallimento politico del premier?» ha ironizzato il presidente del «parlamentino delle Regioni» Vasco Errani.

La partita del federalismo fiscale, che ieri in piena crisi politica ha compiuto un nuovo piccolo passo in avanti, si trova tuttavia incagliata nel dissenso degli enti locali: i Comuni non hanno dato il proprio via libera al decreto che istituisce la nuova tassa municipale, mentre le Regioni restano sul piede di guerra e non hanno ancora dato il se-

maforo verde al decreto sulle addizionali.

Il braccio di ferro tra Tremonti e le Regioni, che non ha trovato un punto di mediazione né nel decreto di luglio né nella Finanziaria, tornerà in scena oggi in previsione dell'incontro di oggi in Via Venti Settembre. Non è escluso tuttavia che si apra qualche spiraglio: prende corpo infatti quello che viene definito «lodo Colozzi», dal nome dell'assessore alle Finanze della Lombardia, che prevede il ripristino da parte del governo delle risorse legate al trasporto pubblico locale su ferro in cambio di una compartecipazione delle Regioni all'accisa sull'olio combustibile (già stabilita da una precedente legge Finanziaria ma eliminata attraverso la manovra del luglio scorso).

Nel mezzo della bufera finanziaria continua infine l'iter della Finanziaria in Senato dove ieri sera la commissione Bilancio ha terminato la votazione degli emendamenti al ddl Bilancio ed è passata al ddl Stabilità, votando le proposte di modifica fino al comma 34 dell'articolo unico. Sono stati respinti sia i 7 emendamenti al Bilancio, sopravvissuti alla mannaia delle ammissibilità, sia i 140 alla Stabilità.

Dopo il monito sulla possibile necessità di una manovra-bis giunto da Bruxelles e rilanciato dal Pd ieri il Tesoro è sceso in campo per rassicurare: «Non siamo un paese a rischio», ha risposto il sottosegretario all'Economia Casero a chi gli ha chiesto se sarà necessaria un'ulteriore manovra correttiva. La Finanziaria, ha aggiunto, resta «blindata» anche se non ha escluso aperture condivise sul 5 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto federalismo, rimossi i governatori con bilanci in rosso

Potranno essere rimossi i governatori incapaci di porre rimedio ai disavanzi sanitari. Al tempo stesso la lista che li ha appoggiati si vedrà ridurre i rimborsi elettorali del 30 per cento. Saranno invece ineleggibili i sindaci e presidenti di provincia in dissesto finanziario. A prevederlo è il decreto attuativo sul federalismo approvato ieri in via preliminare dal consiglio dei ministri.

► pagina 18

Federalismo. Primo via libera del governo al decreto attuativo su premi e sanzioni per regioni ed enti locali

Rimossi i governatori in default

Rimborsi elettorali tagliati del 30% - Sindaci in rosso ineleggibili per 10 anni

GLI INCENTIVI

Per i virtuosi patto di stabilità più leggero e 50% del gettito recuperato dall'evasione No di Errani e Chiamparino: atto unilaterale e centralista

Eugenio Bruno
Roberto Turno

Il dissesto finanziario della sanità e dei bilanci comunali costerà il posto a governatori e sindaci. Ma anche l'interdizione per 10 anni dai pubblici uffici e la perdita del 30% dei contributi elettorali percepiti dal proprio partito o lista ai presidenti di regione. E l'ineleggibilità per i primi cittadini fuori regola. Molte sanzioni e anche la carota di qualche premio per il rispetto del patto di stabilità interno e per il successo nella partecipazione alla lotta all'evasione fiscale, sono i capitoli portanti del nuovo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale licenziato ieri («salvo intese» e dunque ancora da affinare) dal consiglio dei ministri, che in una fase politica delicatissima dovrà adesso cominciare il suo iter in parlamento.

Una navigazione che si annuncia tutta in salita. Anche perché ieri da governatori e sindaci è subito partito un fuoco di sbar-

ramento concentrico contro il «nuovo atto unilaterale» del governo che stravolge il federalismo e lo trasforma in un «centralismo praticato», ha attaccato il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Mi chiedo a questo punto - ha aggiunto polemicamente per i governatori Vasco Errani - in quale parte del decreto sia previsto e sanzionato l'eventuale fallimento politico del presidente del Consiglio». Oggi, tra l'altro, i governatori incontreranno Tremonti su federalismo fiscale (fisco regionale e costi standard sanitari) e tagli da 4 miliardi della manovra finanziaria per il 2011.

Lo schema di dlgs su sanzioni e premi licenziato ieri dal governo entra nel vivo dei problemi finanziari più pesanti, e più pressanti, per i bilanci locali. A cominciare dalle regioni: il default nei conti di asl e ospedali costerà automaticamente il posto ai governatori; saranno rimossi per fallimento politico, interdetti per dieci anni da qualsiasi carica in enti pubblici e il loro partito, la lista o la coalizione dovrà restituire il 30% del contributo elettorale incassato. Mano pesante che varrà del resto anche per gli assessori alla sanità e per i direttori generali, sanitari e am-

ministrativi delle asl: anche per loro scatterà la decadenza automatica e l'interdizione tra 7 e 10 anni da qualsiasi carica pubblica. Come i governatori, potranno appellarsi soltanto davanti al Tar. La condizione di «grave dissesto finanziario» in sanità, in particolare, si verificherà in tre casi: mancato redazione anche parziale del piano di rientro dal debito, mancato conseguimento degli obiettivi del piano di risanamento, applicazione ai livelli massimi per due esercizi consecutivi dell'aliquota Irpef.

Il bastone delle sanzioni per governatori e amministratori fuori regola è espressamente indicato in riferimento ai disavanzi sanitari. Prevedendo preventivamente l'obbligo dell'«inventario di fine legislatura» per le regioni sotto piani di rientro: entro diecigiorni dalle elezioni dovranno pubblicare sul sito regionale una relazione dettagliata e certificata sulle misure prese per contenere la spesa durante il loro mandato, sulla convergenza verso i costi standard, sulla certificazione della spesa sanitaria e sull'indebitamento regionale.

Anche primi cittadini e presidenti di provincia saranno tenuti all'inventario pre-elettorale in cui dovranno indicare situazio-

ne patrimoniale e finanziaria ed eventuali rilievi della corte dei conti. Per chi avrà fuori controllo i bilanci scatterà (oltre all'interdizione dai pubblici uffici) l'ineleggibilità per dieci anni. Che varrà sia in ambito locale che al parlamento nazionale e a quello europeo. In caso di "rosso" certificato dalla corte dei conti e non sanato dagli amministratori il prefetto potrà disporre lo scioglimento del consiglio comunale.

Bastone, ma anche qualche carota per le regioni. Dai premi agli enti «virtuosi» che rispettano il patto di stabilità interno, agli incentivi (anche per le province) per i buoni risultati nella lotta all'evasione fiscale: se hanno contribuito agli accertamenti, le amministrazioni potranno incassare fino al 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo di tributi statali. Fermo restando che il decreto sul fisco municipale (attualmente all'esame della bicamerale) già attribuisce lo stesso incentivo per i sindaci, il dlgs varato ieri prevede anche, a partire dal 2014, uno «sconto» sul patto per gli enti con i conti in regola. In una misura che sarà determinata con decreto dell'Economia.

Il dlgs istituisce infine la commissione per il coordinamento della finanza pubblica. A cui spetterà tra l'altro il delicato compito di tenere sotto controllo la pressione fiscale complessiva.

Trasferimenti statali. Al via il decreto con la ripartizione della stretta da 1,5 miliardi

I tagli ai comuni puntano a Sud

Gianni Trovati
MILANO

Arrivano i tagli "lineari" ai trasferimenti dei comuni con più di 5 mila abitanti, vista la mancata intesa fra sindaci e governo che avrebbe dovuto distribuire in chiave meritocratica i sacrifici. È alla firma del ministro dell'Interno Maroni il decreto che ripartisce la sforbiciata da 1,5 miliardi prevista dalla manovra correttiva, e che spalma le richieste in modo proporzionale all'assegno statale. Il metodo è quello previsto dalla manovra di luglio, che concedeva tre mesi di tempo alla Conferenza unificata per individuare un criterio diverso, e finisce per colpire più pesantemente nel Mezzogiorno.

In linea generale, il taglio sarà pari all'11,2% delle spettanze consolidate 2010 con l'eccezione della quota «dinamica» della compartecipazione Irpef, cioè lo 0,69% introdotto dalla finanziaria 2007 (articolo 1, commi 189 e 190 della legge 296/2006); uno «sconto» dovuto, perché l'applicazione dell'aliquota dal 2007 ha ridotto di una somma corrispondente al gettito il contributo ordinario ai comuni. Altre esclusioni dovrebbero riguardare casi particolari.

La base di calcolo definitiva sarà individuata solo con il consolidamento delle ultime voci, tra cui i 200 milioni riconosciuti per il 2010 dalla stessa manovra correttiva ai comuni che hanno rispettato il patto di stabilità (articolo 14, comma 13 del Dl 78/2010) e il calcolo definitivo delle compensazioni per l'Ici. I dati sulle spettanze disponibili presso il Viminale, aggiornati al 30 di novembre, permettono però già di delineare un quadro piuttosto preciso degli effetti nelle città: a Roma la sforbiciata

sfiora i 146 milioni di euro, a Napoli si attesta poco sopra quota 72 milioni, a Milano (che ieri ha deciso di quotare in borsa il 33% di Sea e cedere le quote in Serravalle anche per far fronte ai tagli) supera i 55,6 e a Torino si aggira intorno ai 40,6 milioni. In proporzione agli abitanti, la classifica degli enti più colpiti punta decisamente a Sud: tra le grandi città, la stretta più pesante si incontra a Napoli, che "paga" 75 euro a cittadino, seguita da Palermo (58 euro a residente), Catania e Messina (54; ad aggravare il dato delle città nelle regioni a statuto speciale c'è il fatto che in questi territori non c'è la compartecipazione Irpef, e di conseguenza non scatta il piccolo "sconto" previsto dal decreto). A Milano il conto è da 43 euro ad abitante, mentre Brescia si ferma a 28,6, cioè meno del 40% rispetto alla cifra recapitata nel capoluogo campano. Questa distribuzione territoriale è la conseguenza diretta dei meccanismi di attribuzione dei contributi statali, che si sono stratificati nel tempo non sempre in modo razionale ma hanno in genere un effetto redistributivo rispetto alle diverse performance del fisco locale: in pratica, dove la capacità fiscale del territorio è inferiore aumenta l'incidenza dei trasferimenti statali, e di conseguenza cresce l'effetto del taglio. Restano da capire gli effetti di questi tagli sui livelli di finanziamento del federalismo fiscale, tema su cui manovra correttiva e decreti attuativi della riforma parlano due lingue diverse. Sullo stesso tema si esercitano le regioni, che oggi dovrebbero avere un nuovo incontro con il governo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'attuazione della riforma in ballo 5 miliardi a seconda di come verranno definiti i costi standard

La partita della sanità federale

Fattori decisivi non solo l'età ma anche la povertà della popolazione

■ **Federalismo sanitario:** la posta in gioco è di 10 miliardi da distribuire tra venti regioni. Per il Sud la puntata è di 5 miliardi. Cifra che può variare a seconda di come si "peserà" la popolazione.

La bozza di decreto messa a punto dal governo introduce il principio della "spesa globale standard": quella di

tre regioni modello. Ogni regione deve spendere al massimo quanto speso dalle regioni obiettivo in rapporto alla popolazione. Il Cerm considera la popolazione per fasce di età considerando che il costo è alto nel primo anno di vita, poi scende per risalire nella terza età. Le cinque regioni campione sono piuttosto anziane e quindi

in regioni più giovani si arriva a un taglio di risorse. Il Mezzogiorno, area giovane, si vede sottrarre una sforbiciata complessiva di 3,3 miliardi.

Se invece si tenesse conto anche del fattore povertà i risultati sarebbero molto diversi. Le cinque regioni campione hanno un tasso di povertà molto basso, pari in media al 4,0%

contro il 10,8% nazionale. In questo caso non toccherebbe al Sud fare da agnello sacrificale. Nel Mezzogiorno la Sicilia dovrebbe ricevere 925 milioni in più, la Calabria 266 milioni e la Puglia 233 in più. La Campania perderebbe molto poco scongiurando un taglio di 1.463 milioni.

Servizi > pagine 2 e 3

FEDERALISMO L'IMPATTO SUL TERRITORIO

Per l'Istat. Per le persone di status sociale basso il rischio di ammalarsi è doppio

3,3 miliardi

Il taglio. La riduzione di risorse statali prevista in base al criterio dell'età della popolazione

In Campania. Le previsioni attuali sono di una riduzione di trasferimenti di almeno 1,5 miliardi annui

925 milioni

All'isola. Quanto dovrebbe essere riconosciuto se si considerasse anche il fattore indigenza

Qualità. Il meccanismo di perequazione finora studiato non tiene conto del livello dei servizi

Sui costi standard della sanità partita da 5 miliardi

Nei trasferimenti alle regioni meridionali pesa il riconoscimento del fattore povertà

PAGINA A CURA DI
Francesco Benucci

■ La partita vera sul federalismo, lo hanno capito tutti, è quella dei costi standard sulla sanità. E non solo per la posta in gioco - 10 miliardi da distribuire tra venti regioni - ma perché un po' come accade per il contratto dei metalmeccanici che fa da pietra di paragone di tutta la contrattazione nazionale è da lì che passa il modello di stato sociale. Per il Sud la puntata è di 5 miliardi. Cinque miliardi all'anno che possono essere perduti o recuperati a seconda di come si giocherà la partita ai tavoli tecnici e a quelli politici.

Il Mezzogiorno, va riconosciuto, ha accettato la sfida dei costi standard senza batter ciglio. Le inefficienze sono indifendibili e vanno combattute al

centro come in periferia e se una siringa costa in Sicilia il doppio che in Toscana (come ha certificato il ministero del Tesoro) non ci sono argomenti che tengano né ci si può appellare alla solidarietà. Tuttavia la bozza di decreto messa a punto dal governo non prevede più i famosi "costi standard" e passa al principio della "spesa globale standard". Invece di calcolare il costo della singola siringa, della singola prestazione, della Tac e così via, si definisce come efficiente la spesa di tre regioni modello scelte in un panel di cinque. E si decide che ogni regione deve spendere al massimo quanto speso dalle regioni obiettivo, ovviamente in rapporto alla popolazione, sia pure "pesata". E si vedrà che è proprio sul modo di "pesare" la popolazione che si aprirà lo

scontro maggiore. Le regioni più efficienti, secondo una simulazione del Cerm, saranno Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Umbria. Non ha molta importanza quali saranno le tre effettivamente prescelte, perché i dati sono piuttosto simili. Il Cerm calcola la spesa media delle regioni campione e distribuisce il livello consentito di spesa in base alla popolazione "pesata" per fasce di età. Si considera quindi il differente costo per il sistema sanitario dei cittadini, che è alto nel primo anno di vita, poi scende sensibilmente per risalire quando arriva la terza età. Ciò vuol dire, per esempio, che

un 65enne costa al sistema sanitario come quattro 35enni. La cinque regioni che rientrano nel campione sono piuttosto anziane (fa eccezione il Vene-

to) e quindi una volta applicato il loro consuntivo di spesa a regioni più giovani si arriva a un taglio di risorse, giustificato appunto con la minore presenza di persone a forte necessità di assistenza sanitaria. Inutile dire che il Mezzogiorno, area giovane, si vede sottrarre non pochi quattrini rispetto alla situazione attuale, con una sforbiciata

ta complessiva di 3,3 miliardi che vede in prima fila la Campania, che perderebbe quasi 1,5 miliardi, seguita dalla Puglia con una contrazione di 653 milioni. Il taglio maggiore non tocca però al Sud ma al Lazio, il cui livello di spesa è talmente alto, che pur non avendo una popolazione particolarmente giovane dovrebbe rinunciare a 1,5 miliardi su 11,2. Va sottolineato che tali tagli non hanno nulla a che fare con gli sprechi bensì soltanto con un'applicazione matematica del principio indiscutibile che un anziano si amala più di un giovane.

Ma è quello dell'età l'unico fattore che incide sulle prestazioni sanitarie? Niente affatto. C'è anche il fattore povertà, del quale però al Nord non vogliono sentir parlare. Le cinque regioni campione hanno un tasso di povertà molto basso, pari in media al 4,6% contro il 10,8% nazionale. Ci sono dati che dimostrano la connessione tra povertà e malattia? Sì, anche se bisogna pescare negli archivi. L'ultimo rapporto Istat su «Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari» si riferisce al 2005, mentre il rapporto sul 2010 è in fase di elaborazione. I dati disponibili, però, sono inequivocabili. A uno status sociale basso (verificato utilizzando il titolo di studio, una buona proxy, come dicono gli statistici, per misurare la povertà) corrispondono peggiori condizioni di salute. Per esempio le persone con almeno una malattia cronica grave sono l'8,2% tra i diplomati e i laureati e il 32,5% tra chi ha la licenza elementare o nessun titolo. Ovvero quattro volte di più, esattamente come il rapporto tra il 65enne e il 35enne. E il dato si conferma se si considerano le persone con almeno tre malattie croniche (34% per il basso status sociale contro 9,3%) e i disabili (13,7% contro 1,4%). Va osservato che il rapporto dell'Istat limita l'analisi alle persone con età dai 25 anni in su, ovvero al 75,9% della popolazione. Se si

considera l'aumento di malattia per i tre parametri utilizzati dall'Istat in rapporto alla popolazione media, per i poveri il rischio di ammalarsi è più che doppio. Tuttavia, per ragioni di prudenza statistica, tale valore va corretto ipotizzando che i poveri da zero a 24 anni non abbiano un maggior rischio sanitario. Si arriva così al dato: un povero costa come 1,8 cittadini standard.

A questo punto, partendo dai dati del Cerm, è possibile integrarli con l'effetto della povertà, calcolata come scostamento in più o in meno rispetto al 4,6% delle regioni virtuose. Il primo effetto è che rispetto al metodo che tiene conto della sola età e che taglierebbe le risorse per le regioni di 5,8 miliardi, si confermano in sostanza i 110 miliardi di budget sanitario. Tra le regioni c'è chi guadagna e chi perde tuttavia non toccherebbe al Sud fare da agnello sacrificale perché i tagli più pesanti toccherebbero al Lazio (una conferma), al Veneto e alla Provincia autonoma di Bolzano. Nel Mezzogiorno la Sicilia dovrebbe ricevere 925 milioni in più rispetto ad adesso (mentre considerando il solo effetto età dovrebbe subire una sforbiciata di 390 milioni), la Calabria 266 milioni in più (rispetto a un taglio di 354) e la Puglia 233 in più (rispetto a un taglio di 653). La Campania perderebbe molto poco scongiurando un taglio di 1.463 milioni.

Più soldi al Sud possono apparire un paradosso, ma va precisato che il meccanismo messo in piedi dal governo non tiene conto della qualità della spesa e quindi dei servizi erogati, ovvero del principio dei costi standard. Ma se il criterio è quello di pesare la popolazione, non si può limitare il "peso" ai soli effetti dell'età. A meno che non si dimostri che è falso quanto certifica l'Istat: «Le condizioni di salute delle persone di status sociale basso sono peggiori».

Il fondo sanitario

Come cambia il trasferimento alle regioni a seconda dei parametri considerati nell'ambito del decreto sul federalismo



	Ripartizione attuale
Lombardia	16.960
Veneto	8.818
Emilia R.	8.101
Toscana	6.939
Umbria	1.611
Totale	42.429
Piemonte	8.523
V. d'Aosta	284
P. Bolzano	1.109
P. Trento	1.079
Friuli V. G.	2.431
Liguria	3.330
Marche	2.837
Lazio	11.236
Totale	73.258
Abruzzo	2.438
Molise	647
Campania	10.477
Puglia	7.362
Basilicata	1.078
Calabria	3.729
Sicilia	8.719
Sardegna	3.112
Totale	37.562
Italia	110.520

Nota: dati in milioni di euro

IPOTESI A popolaz. pesata sull'età	IPOTESI B popolaz. pesata su età e povertà	Variazione con ipotesi A	Variazione con ipotesi B
16.945	16.918	-15	-42
8.519	8.505	-299	-313
8.130	8.097	29	-4
7.025	7.076	86	137
1.675	1.684	64	73
42.294	42.281	-135	-148
8.218	8.304	-305	-219
225	228	-59	-56
809	825	-300	-284
903	940	-176	-139
2.357	2.418	-74	-13
3.291	3.296	-39	-34
2.901	2.957	64	120
9.721	9.831	-1.515	-1.405
70.719	71.079	-2.539	-2.179
2.402	2.601	-36	163
588	651	-59	4
9.014	10.502	-1.463	25
6.709	7.595	-653	233
1.016	1.184	-62	106
3.375	3.995	-354	266
8.329	9.644	-390	925
2.848	3.233	-264	121
34.281	39.404	-3.281	1.842
105.000	110.484	-5.820	-336

Fonte: elaborazioni Sole-24 Ore Sud su dati Cerm e Istat

L'analisi

Il Piano per il Sud è un gioco da illusionisti

MARIANO D'ANTONIO

BASTERÀ ai napoletani e ai baresi sapere che tra le prime opere pubbliche promesse dal governo col Piano per il Sud c'è la linea ferroviaria ad alta capacità tra Napoli e Bari? E sarà sufficiente a placare gli imprenditori meridionali la notizia che lo stesso Piano governativo prevede di disboscare e uniformare le tante leggi che le Regioni del Sud hanno adottato negli anni per incentivare le attività produttive, formando così una giungla di agevolazioni tra cui gli operatori economici non sanno districarsi? E ancora: la Banca del Mezzogiorno di cui il ministro Tremonti promette la nascita da almeno due anni, finalmente, sempre secondo il decantato Piano, è ormai ai nastri di partenza? Forse tutto questo e le altre misure contenute nel provvedimento del governo varato dopo mesi di attesa sono ancora percepite dai cittadini meridionali come promesse a futura memoria.

Si è detto che il Piano per il Sud è la riesumazione della vecchia Cassa per il Mezzogiorno defunta da oltre quindici anni e i critici hanno pure osservato che nel documento del governo non c'è un euro in più rispetto alle somme già stanziare nei fondi europei e nel fondo per le aree sottoutilizzate, nel Fas. Somme cospicue che oscillano tra gli 80 e i 100 miliardi di euro ma che sono da anni bloccate per diversi motivi.

La triade Berlusconi-Tremonti-Fitto, gli autori del Piano, ha affermato che il Mezzogiorno non necessita di altre risorse finanziarie: il problema sta nelle pastoie burocratiche in cui i ricchi finanziamenti già disponibili si sono finora bloccati. In parte hanno ragione, in parte hanno torto e le loro promesse di annullare gli ostacoli alla mobilitazione dei fondi esistenti toccano solo alcuni di questi ostacoli sottacendone altri, i più rilevanti.

Non c'è dubbio che almeno tre sono stati finora i motivi della scarsa utilizzazione delle risorse disponibili per il Sud, motivi indicati dal capo del governo e dai ministri Tremonti e Fitto

per giustificare il nuovo Piano: l'incapacità delle Regioni meridionali a progettare e a

realizzare i progetti promessi; il mancato coordinamento tra le Regioni nella realizzazione di opere d'interesse interregionale; l'asfissia creditizia dovuta al fatto che le grandi banche usano il territorio meridionale come serbatoio di risparmio e destinano pochi finanziamenti alle imprese e alle famiglie del Mezzogiorno. Per superare queste difficoltà il governo intende col Piano centralizzare a Roma le decisioni d'investimento pubblico in una neonata cabina di regia, emulo della Cassa per il Mezzogiorno d'antica memoria, affidata alle cure del ministro Fitto. Intende altresì avviare la nuova Banca per il Mezzogiorno intesa come intermediario finanziario al servizio del territorio ed è implicito in ciò il giudizio che le banche esistenti sono inadeguate, tranne quelle a raggio d'azione locale come le banche di credito cooperativo.

Intenzioni lodevoli, ma sono sufficienti ad avviare un nuovo ciclo d'investimenti pubblici e privati nelle otto regioni meridionali? C'è da dubitarne e non in nome di pregiudizi politici. Il punto cruciale è che questo decantato Piano per il Sud si scontra con la politica deflattiva che il governo si propone di realizzare da qui al 2013 e pure oltre per rispettare i parametri della moneta unica europea. Si scontra con l'affannoso tentativo di Tremonti già in atto di bloccare su scala nazionale la spesa pubblica e di accrescere gli introiti fiscali per contenere il disavanzo di bilancio, per creare anzi un avanzo primario al fine di abbassare l'incidenza del debito pubblico sul prodotto, com'è richiesto dal Trattato di Maastricht ed è imposto dagli occhianti custodi tedeschi del trattato.

Questa politica deflattiva diverge dall'obiettivo di rilanciare la crescita e di ridurre la disoccupazione specie nel Mezzogiorno con un bilancio espansivo, con una forte accelerazione della spesa pubblica. Perciò delle due l'una: o il governo cambia strategia di bilancio oppure il Piano per il Sud rimarrà uno dei tanti libri di sogni che sono stati prodotti finora in Italia. Come si diceva una volta, *tertium non datur* e chi s'immagina un'altra soluzione al problema ha il dovere di dirla se non vuole passare per un illusionista.

Riflessioni

Riflessioni**Piano per il Sud
troppe domande
senza risposta****Ennio Cascetta**

Nei giorni scorsi il Governo ha annunciato il nuovo Piano per il Sud dal valore di 100 miliardi di euro, anche se sulle cifre sembra ci sia ancora più di una incertezza. Sembra inoltre che si tratti prevalentemente di una riprogrammazione di risorse non ancora impegnate (Fas e Por) senza l'aggiunta di ulteriori fondi. Insomma si tratterebbe di soldi che finora sono stati bloccati dal ministro Tremonti con la motivazione che sarebbero stati spesi in modo poco efficace per lo sviluppo del Sud e che dovrebbero essere rimessi in circuito con una regia unitaria per ottenere risultati migliori. Intenzione in parte condivisibile, anche se in netto contrasto con la visione politica del federalismo e quindi di una maggiore responsabilizzazione delle autonomie regionali.

Ma non è questo il punto. Non è questo il momento per polemiche sulla qualità della spesa passata né per discussioni teoriche sui rapporti fra Stato centrale e Regioni. Il punto è l'efficacia di questo Piano, la sua capacità di contribuire ad invertire una deriva economica e sociale del Sud inaccettabile per uno Stato unitario. E a questo proposito ho qualche dubbio: mi sembra di rivedere un film già visto, ed è stato un film senza lieto fine per il Mezzogiorno. Ma andiamo con ordine.

Il Piano per il Sud comprende interventi di diverso tipo in linea di principio condivisibili: detrazioni fiscali (fiscali di vantaggio), istituzione di zone franche, politiche di promozione della ricerca, infrastrutture di trasporto e per la sicurezza, interventi di lotta al lavoro sommerso, interventi per la sicurezza negli appalti pubblici, riduzione dei tempi della giustizia, interventi nella Pubblica amministra-

zione ed e-government. Si tratta quasi sempre di indirizzi generali senza la specificazione delle scelte operative. Ma, come dicono gli inglesi, il diavolo è nei dettagli. È esattamente nelle scelte specifiche, nelle procedure e nei tempi di attuazione che si potrà valutare questo Piano.

Ad esempio gli sgravi fiscali riguarderanno tutte le attività economiche in egual misura o si privilegeranno i settori più competitivi e quelli a maggiore capacità di creare occupazione? Quali comparti di ricerca e sviluppo saranno incentivati e con quali modalità? Ci saranno incentivi specifici per favorire l'occupazione giovanile (con la disoccupazione al Sud che si avvicina al 40% per i giovani fra 15 e 24 anni)? Quali zone franche verranno istituite e con quali tempi e criteri? Quali infrastrutture verranno considerate prioritarie per in Sud? Alcune opere elencate sono certamente condivisibili. Fra queste in primo luogo la linea di alta capacità Napoli-Bari (a proposito a che punto è il processo di approvazione e le regioni interessate si sono finalmente espresse sul tracciato e sulla tipologia della linea?), l'ammodernamento e velocizzazione della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, la nuova ferrovia Palermo-Catania.

Ma di molte opere importanti non se ne rinviene traccia. Per essere più espliciti la tangenziale delle aree interne della Campania costituita dalla nuova Telesina e dalla Lioni-Grottaminarda è un'opera prioritaria per il Sud? Cosa si prevede per i collegamenti dell'ultimo miglio del porto di Napoli e (Gioia Tauro-Taranto)? Le infrastrutture logistiche e gli interporti sono prioritari. Le reti ferroviarie e metropolitane delle grandi città del Sud, Napoli in primis ma anche Bari, Palermo e Catania, sono o meno opere prioritarie per lo sviluppo del Mezzogiorno? E ancora, quali i tempi di attuazione delle diverse misure previste, quali le attività e i parametri di monitoraggio dei risultati, quali le azioni che si metteranno in campo per premiare i soggetti attuatori virtuosi e surrogare funzioni e poteri di chi non rispetta tempi e obiettivi? Quali strutture tecniche verranno incaricate di fare la indi-

spensabile regia di un programma così ambizioso e complesso?

Ritengo che quesiti come questi vadano posti con forza al governo da Confindustria e sindacati, da Regioni interessate e partiti politici, di maggioranza e opposizione, prima di esprimere qualunque opinione su questo Piano. Il ministro Fitto lamentava la scarsa attenzione che l'annuncio del Piano ha ricevuto nei giorni scorsi. Penso che questo non sia solo il frutto di un clima politico avvelenato e poco incline ad affrontare le questioni di merito come sostiene il ministro. Penso che le parti sociali e l'opinione pubblica in fondo temono che questo Piano per il Sud faccia la fine di altri che lo hanno preceduto, ultimo quello sottoscritto dal governo Prodi con le parti sociali e i governatori delle otto Regioni del Sud nel vicino 2007. Certo le analogie non sono poche. Un governo alle prese con seri problemi di stabilità del quadro politico, la carenza di luoghi di coordinamento politico del Piano, la assenza di strutture tecniche di monitoraggio e supporto. Anche la «gelosia» dei ministri che non vogliono cedere pezzi di autonomia e di sovranità mi sembra la stessa: ieri era Di Pietro che mal sopportava il coordinamento di Bersani, oggi è la Prestigiacomo che non accetta il ruolo di Fitto. Ieri come oggi il presidente del Consiglio è troppo impegnato per imporre linea e priorità. Ovviamente, da meridionale, mi auguro di essere smentito dai fatti in modo clamoroso e in tempi brevi. Ma intanto perché non si inizia a lavorare seriamente a qualcosa che sopravviva alla fase politica, alle scelte contingenti, alle convenienze momentanee e non debba essere rimesso in discussione ad ogni cambio di governo?

LA FORMAZIONE AL LAVORO PER I GIOVANI

GIOVANNI LAINO

Che disoccupazione strutturale e precarietà del lavoro fossero connotati del nostro tempo lo scriveva già Beck nel 1986, tematizzando la società del rischio. Ormai è evidente: molti giovani, da almeno quindici anni, lavorano a tempo determinato, con diverse fonti di incertezza e in condizioni di precarietà. Nel Sud poi questa condizione fa da sfondo a una più grave questione: la debolezza della formazione di migliaia di ragazzi sostanzialmente descolarizzati, che scontano un basso livello di opportunità per condizioni familiari e territoriali. Lavorare per migliorare le loro condizioni (più donne che uomini), oltre che un dovere, è una straordinaria politica di cura del capitale umano e di prevenzione di danni che nel tempo produrranno domande di politiche e di spesa difficilmente trattabili. Certo le politiche della formazione professionale nelle nostre regioni hanno avuto molti limiti. Ma è doveroso distinguere e valutare cose di qualità, magari rare, dai tanti fallimenti.

Dai primi anni Novanta l'Associazione Quartieri Spagnoli forma ragazzi descolarizzati grazie alla collaborazione di decine di piccole imprese, artigiane ma non solo, che offrono spazi per la formazione in azienda. Come altri enti non profit, l'Aqs ha utilizzato fondi europei e risorse di fondazioni, Vodafone prima e Fondazione per il Sud, negli ultimi due anni. Da queste esperienze e da quelle di altri enti (cooperative Calderone, Dedalus, Millepiedi, Maestri di Strada) emergono idee, metodologie, competenze che, dopo adeguata valutazione, vanno tesORIZZATE. Un patrimonio non ineffabile, ma una batteria di strumenti, competenze, esportate in altre zone d'Italia e prese a modello dai partenariati europei: approccio personalizzato e gestione di piccoli gruppi; tutoring e cura dei rapporti con le famiglie; valorizza-

zione delle competenze non scolastiche (i saperi informali di cui parla l'Ue); cura per lo sviluppo di competenze sociali ed emotive; imparare a adattarsi in ambienti non familiari; rispetto del ruolo dei soldi (per i ragazzi vettore comunque significativo); cura e sostegno della riflessione degli educatori; cura di strumenti come il libretto personale del cittadino e il portfolio digitale.

Sono solo alcuni dei nodi che hanno, da noi, particolare attenzione, superando la standardizzazione della formazione professionale ormai inidonea al trattamento di queste domande. I tirocini realizzati da queste organizzazioni hanno avuto l'obiettivo di responsabilizzare i ragazzi, dare loro fiducia e sostenerli uno a uno. È necessaria un'accurata valutazione congiunta per non concentrare l'attenzione delle politiche regionali solo sulle pur gravi condizioni dei giovani più adulti che secondo le analisi dell'Agenzia per il

Lavoro sono lo zoccolo duro della disoccupazione in Campania. Evitando inutili contrapposizioni fra grandi e piccoli progetti, politiche per opere pubbliche e politiche per la formazione, politiche per l'occupabilità o per l'occupazione, rispettando la distinzione dei ruoli, è indispensabile avviare una stagione di politiche di alta qualità, radicate nei territori, in favore dei ragazzi in gravi difficoltà, che possono trovare spazi nelle piccolissime imprese e produrre vantaggio per tutta la comunità locale: esperienze ben diverse dalle finte Work Experience, che hanno costituito sacche di assistiti, a cui si è fatto intravedere un accesso al lavoro a tempo indeterminato grazie ad appartenenze a categorie particolari.

Nel piano straordinario per l'occupazione, proposto dalla Regione Campania da poche settimane, sembra ci sia scarso spazio per questo tipo di percorsi, confidando, troppo ottimisticamente, su possibilità, capacità, intenzioni delle imprese ad assumere giovani, ancor più se dequalificati o a basse qualifiche. L'assessorato al Lavoro deve occuparsi anche di formazione e dovrebbe quindi osservare con attenzione gli esiti di queste esperienze, per trarne indicazioni utili a indispensabili politiche per queste fasce giovanili, che aspettano di diventare risorsa e non zavorra della società locale.